

**Liguria
Ricerche**
GRUPPO **Filse**

RACCOLTA CONTRIBUTI SU IMPATTO CORONAVIRUS

Sintesi

28 Aprile 2020

Sommario

PREVISIONI MACROECONOMICHE.....	4
DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 E RELAZIONE AL PARLAMENTO 2020.....	4
STANDARD & POOR'S CONFERMA IL RATING DELL'ITALIA A BBB, OUTLOOK RESTA NEGATIVO.....	7
L'EPIDEMIA COVID-19 E L'UNIONE EUROPEA.....	9
SOCIAL MOOD ON ECONOMY INDEX - UNA MISURA DEL SENTIMENT ITALIANO SULL'ECONOMIA BASATA SUI DATI DI TWITTER	10
AFFARE ASSEGNATO SULLE INIZIATIVE DI SOSTEGNO AI COMPARTI DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL TURISMO NELL'AMBITO DELLA CONGIUNTURA ECONOMICA CONSEGUENTE ALL'EMERGENZA DA COVID-19 (A.S. N. 445).....	11
BACK TO NORMAL - CENTRALITÀ DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E IMPATTO DELLA LORO RIAPERTURA.....	14
PETROLIO, CHE COSA HA PORTATO IL PREZZO SOTTOZERO E QUALI SONO LE CONSEGUENZE?.....	17
SETTORI PRODUTTIVI	20
ECCO IL SIMULATORE DELLA FASE 2. GLI EFFETTI SULL'OCCUPAZIONE IN OGNI REGIONE.....	20
IL TURISMO AL TEMPO DEL COVID-19. L'IMPATTO DEL CORONAVIRUS SUI PROGETTI DELLE VACANZE PRIMAVERILI ED ESTIVI DEGLI ITALIANI	22
TRAFFICI PORTUALI, IL VIRUS INFETTA GENOVA E SAVONA: -5,4% IN TRE MESI.....	24
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE – ISSUE 8/2020.....	24
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE – ISSUE 7/2020.....	26
ITALIA 2020: LIMITARE LA CADUTA, PREPARARE LA RIPRESA. CRUCIALE LA BCE, MA L'ECONOMIA MONDIALE ARRETRA.....	26
PONTI DI PRIMAVERA: LA MANCANZA DI GITE FUORI PORTA PRESENTA UN CONTO SALATO ALLE ATTIVITA' AGRITURISTICHE LIGURI	28
L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL GREAT LOCKDOWN. PRIME RIFLESSIONI SUI FATTORI DI RISCHIO	29
COVID, L'APERTURA DEGLI SCAMBI FATTORE CHIAVE PER FRONTEGGIARE LA CRISI	30
EDITORI E LIBRI NELLO SCENARIO DEL COVID-19	32
ACCONCIATORI ED ESTETISTE SULLE BARRICATE PER LA RIAPERTURA DEL 1° GIUGNO, BANCHERO (CNA GENOVA): "DOBBIAMO FAR PRESTO, LA SITUAZIONE È DRAMMATICA E LE IMPRESE RISCHIANO DI CHIUDERE"	34

MERCATO DEL LAVORO	35
PRIME EVIDENZE SUI PAGAMENTI CONNESSI AL DL CURA ITALIA N.18/20201.....	35
MOBILITA'	38
COVID-19 COMMUNITY MOBILITY REPORT	38
DEMOGRAFIA E SALUTE	40
SCENARI SUGLI EFFETTI DEMOGRAFICI DI COVID-19 PER L'ANNO 2020	40
CONTRASTARE L'EMERGENZA. L'ESPANSIONE DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA DEL SISTEMA SANITARIO ITALIANO: PROGRESSI CONSEGUITI	47
ALTRI DOCUMENTI	50

Il documento è una sintesi, elaborata da Liguria Ricerche, dei principali contributi in ambito economico pubblicati in relazione alla tematica Covid-19.

Per maggiori dettagli, si rimanda alle fonti citate per ciascun contributo.

PREVISIONI MACROECONOMICHE

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 E RELAZIONE AL PARLAMENTO 2020

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, deliberato dal Consiglio dei Ministri del 24 aprile 2020

L'epidemia causata dal nuovo Coronavirus (COVID-19) ha richiesto l'adozione da parte delle autorità italiane di politiche sanitarie e di ordine pubblico via via più restrittive. A fronte di questi drammatici eventi, nel mese di marzo **l'attività economica**, che a inizio d'anno aveva ripreso vigore dopo la battuta d'arresto del quarto trimestre, **ha subito una caduta senza precedenti** nella storia del periodo postbellico.

Poiché le misure precauzionali dovranno restare in vigore per un congruo periodo di tempo e la pandemia ha nel frattempo investito i principali Paesi partner commerciali dell'Italia, **l'economia ne verrà fortemente impattata per diversi mesi** e dovrà probabilmente operare in regime di **distanziamento sociale e rigorosi protocolli di sicurezza per alcuni trimestri**.

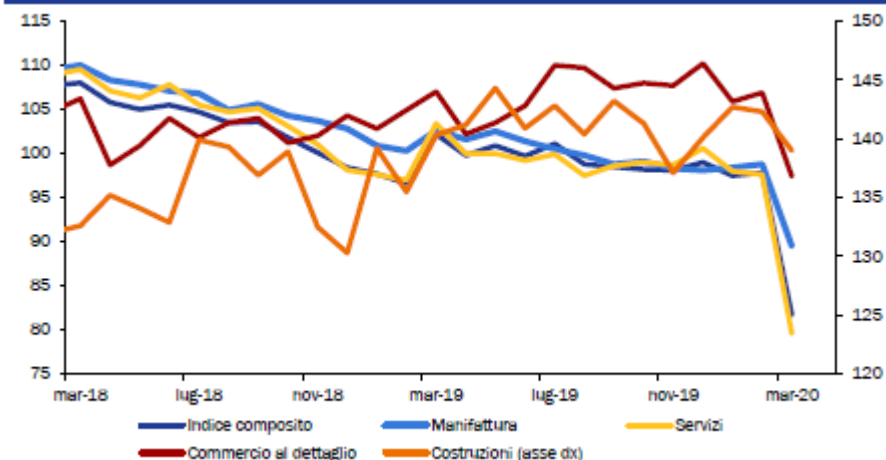
Da tutto ciò discende una **marcata revisione dello scenario macroeconomico** in confronto a quello che si andava delineando e a quello pubblicato in settembre nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF). La previsione macroeconomica del presente documento è costruita in base all'**ipotesi che le misure di chiusura dei settori produttivi non essenziali e di distanziamento sociale vengano attenuate a partire dal mese di maggio**, consentendo una graduale ripresa già a partire dal terzo trimestre di quest'anno e l'impatto economico dell'epidemia si esaurisca completamente solo nel primo trimestre del 2021. Tuttavia, si considera anche uno **scenario alternativo** in cui la ripresa subirebbe una battuta d'arresto in autunno e non si radicherebbe fino al secondo trimestre dell'anno prossimo.

Secondo le **stime preliminari dell'Istat**, nel 2019 il prodotto interno lordo (PIL) è cresciuto dell'1,2 per cento in termini nominali e dello 0,3 per cento in termini reali, in decelerazione rispetto ai tassi di incremento registrati nel 2018, 1,7 e 0,8 per cento rispettivamente. Il profilo della crescita in termini reali ha evidenziato un **graduale indebolimento durante il 2019**, diventando negativo nel quarto trimestre, con una flessione congiunturale dello 0,3 per cento. La flessione stimata del PIL è dovuta principalmente ad una caduta degli indici di produzione nell'industria e nelle costruzioni, probabilmente accentuata da effetti di calendario. I **dati economici sono nettamente migliorati in gennaio**, con un forte rimbalzo della produzione industriale e delle esportazioni. Sebbene si sia registrato un **modesto calo in febbraio**, la produzione industriale nei primi due mesi dell'anno è aumentata dell'1,2 per cento in confronto al quarto trimestre 2019. Dato il positivo andamento delle costruzioni e la tendenza positiva della fiducia delle imprese dei servizi e del commercio, **l'economia italiana sembrava avviarsi ad una moderata ripresa**.

Il repentino aumento dei contagi da COVID-19 intorno al 20 febbraio ha drasticamente cambiato il quadro macroeconomico. Le conseguenze dell'epidemia sono già parzialmente visibili nei dati economici per il mese di febbraio, da un lato con la flessione della produzione industriale e delle esportazioni verso la Cina, dall'altro con un aumento delle vendite al dettaglio, soprattutto di generi alimentari. Tuttavia, è dalla settimana del 9 marzo che le misure di contenimento e controllo dell'epidemia hanno impattato in modo via via più marcato sull'attività economica, a causa della chiusura degli esercizi commerciali non essenziali e di molti stabilimenti, nonché delle misure di distanziamento sociale. I dati sulla produzione e i consumi di elettricità, i trasporti e la fatturazione elettronica testimoniano di un calo senza precedenti dell'attività economica. La **Confindustria stima che in marzo la produzione industriale sia caduta del 16,6 per cento in confronto al mese precedente.**

Nel sentiero ipotizzato, **il mese di marzo registrerebbe il più forte calo congiunturale**, seguito da un'ulteriore contrazione in aprile tenuto conto della decisione di mantenere in vigore le misure di contrasto all'epidemia adottate nella seconda metà di marzo. A ciò seguirebbe **un parziale recupero del PIL in maggio e giugno**, consentito dal graduale rilassamento delle misure di controllo attualmente in vigore. **La contrazione del PIL su base trimestrale sarebbe pari al 5,5 per cento nel primo trimestre e 10,5 per cento nel secondo trimestre.** A queste fortissime cadute seguirebbe un rimbalzo del 9,6 per cento nel terzo trimestre e del 3,8 per cento nel quarto, che tuttavia lascerebbe il PIL dell'ultimo trimestre ad un livello inferiore del 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. **In media d'anno, il PIL reale nello scenario tendenziale si contrarrebbe di 8,1 punti percentuali** in base ai dati di contabilità trimestrale. La contrazione del PIL, senza precedenti, sarebbe spiegata per circa un terzo dalla caduta del commercio internazionale di beni e servizi e per la rimanente parte dalle politiche di distanziamento sociale e dai cambiamenti nei comportamenti dei consumatori a livello nazionale. I consumi delle famiglie scenderebbero in misura lievemente inferiore al PIL, mentre assai più accentuato sarebbe il crollo degli investimenti. **Le importazioni cadrebbero più delle esportazioni, dando luogo ad un contributo netto del commercio estero alla crescita di segno positivo.**

FIGURA I.4: CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE ITALIANE



Fonte: Istat.

TAVOLA I.1: QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE SINTETICO (1) (variazioni percentuali, salvo ove non diversamente indicato)

	2019	2020	2021
PIL	0,3	-8,0	4,7
Deflatore PIL	0,9	1,0	1,4
Deflatore consumi	0,5	-0,2	1,7
PIL nominale	1,2	-7,1	6,1
Occupazione (ULA) (2)	0,3	-6,5	3,4
Occupazione (RCFL) (3)	0,6	-2,1	1,0
Tasso di disoccupazione	10,0	11,6	11,0
Bilancia partite correnti (saldo in % PIL)	3,0	3,0	3,7

(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

(2) Occupazione espressa in termini di unità standard di lavoro (ULA)

(3) Numero di occupati in base all'indagine campionaria della Rilevazione Continua delle Forze Lavoro (RCFL).

La crescita del PIL tornerebbe in territorio positivo nel 2021, con un incremento del 4,7 per cento.

TAVOLA II.2.a. PROSPETTIVE MACROECONOMICHE

	2019		2020		2021	
	Livello	Variazioni %	Variazioni %	Variazioni %	Variazioni %	Variazioni %
PIL reale	1723515	0,3	-8,0		4,7	
PIL nominale	1787884	1,2	-7,1		6,1	
COMPONENTI DEL PIL REALE						
Consumi privati	1047796	0,4	-7,2		4,0	
Spesa della PA	317277	-0,4	0,7		0,3	
Investimenti fissi lordi	314865	1,4	-12,3		4,3	
Scorte (in percentuale del PIL)		-0,6	-0,7		0,2	
Esportazioni di beni e servizi	548634	1,2	-14,4		13,5	
Importazioni di beni e servizi	501978	-0,4	-13,0		10,0	
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE						
Domanda interna	-	0,4	-6,5		3,3	
Variazione delle scorte	-	-0,6	-0,7		0,2	
Esportazioni nette	-	0,5	-0,8		1,2	

(1) Milioni.

(2) Spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (I.S.P.).

(3) PA= Pubblica Amministrazione.

Nota: eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

Previsioni di finanza pubblica

L'abbassamento della previsione di crescita del PIL rispetto alla NADEF 2019, pari a 8,6 punti percentuali in termini di crescita media annua, comporta **un maggior deficit per 4,1 punti di PIL**. Inoltre, il decreto Cura Italia ha un impatto sull'indebitamento netto di 1,2 punti percentuali se valutato in rapporto alla nuova stima del PIL nominale. Di conseguenza, **il deficit tendenziale (escluso l'impatto di bilancio delle nuove politiche) sale al 7,1 per cento del PIL**. L'ingente aumento del deficit e una perdita di PIL nominale cifrabile in oltre 126 miliardi di euro in confronto al 2019 causerebbero un **aumento del rapporto fra**

TAVOLA I.2: INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (IN PERCENTUALE DEL PIL) (1)

	2018	2019	2020	2021
QUADRO CON NUOVE POLITICHE				
Indebitamento netto	-2,2	-1,6	-10,4	-5,7
Saldo primario	1,5	1,7	-8,8	-2,0
Interessi	-3,7	-3,4	-3,7	-3,7
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	134,8	134,8	155,7	152,7
Debito pubblico (netto sostegni) (3)	131,5	131,6	152,3	149,4
QUADRO TENDENZIALE				
Indebitamento netto	-2,2	-1,6	-7,1	-4,2
Saldo primario	1,5	1,7	-3,5	-0,8
Interessi	-3,7	-3,4	-3,6	-3,6
Indebitamento netto strutturale (2)	-2,5	-1,9	-3,6	-3,0
Variazione del saldo strutturale	-0,4	0,6	-1,7	0,6
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	134,8	134,8	151,8	147,5
Debito pubblico (netto sostegni) (3)	131,5	131,6	148,4	144,3
MEMO: DBP 2020 e NADEF 2019 (QUADRO PROGRAMMATICO)				
Indebitamento netto	-2,2	-2,2	-2,2	-1,8
Saldo primario	1,5	1,3	1,1	1,3
Interessi	3,7	3,4	3,3	3,1
Indebitamento netto strutturale (2)	-1,5	-1,2	-1,4	-1,2
Variazione del saldo strutturale	-0,1	0,3	-0,1	0,2
Debito pubblico (lordo sostegni) (4)	134,8	135,7	135,2	133,4
Debito pubblico (netto sostegni) (4)	131,5	132,5	132,0	130,3
PIL nominale tendenziale (val. assoluti x 1.000)	1766,2	1787,7	1661,4	1763,5

(1) Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

(2) Al netto delle una tantum e della componente ciclica.

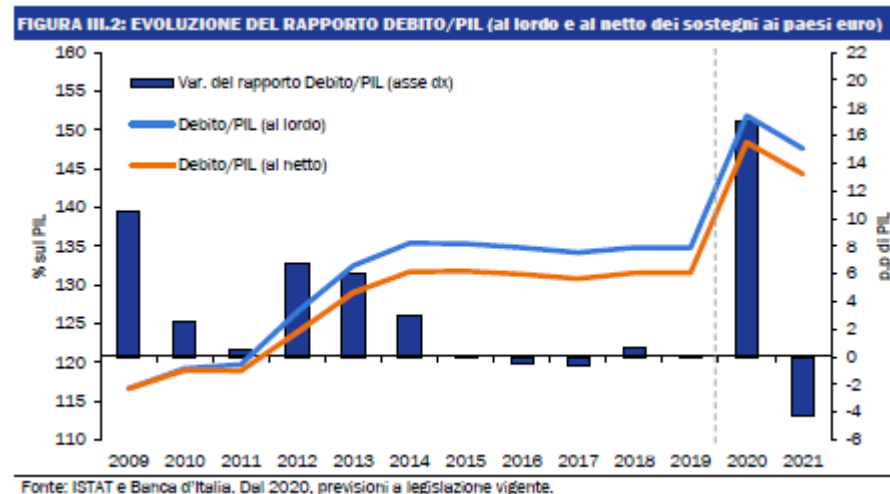
(3) Al lordo ovvero al netto delle quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UEM, bilaterali o attraverso l'EFSF, e del contributo al capitale dell'ESM. A tutto il 2019 l'ammontare di tali quote è stato pari a circa 57,8 miliardi, di cui 43,5 miliardi per prestiti bilaterali e attraverso l'EFSF e 14,3 miliardi per il programma ESM (cfr. Banca d'Italia, 'Bollettino statistico Finanza pubblica, fabbisogno e debito del 15 aprile 2020'). Si ipotizza una riduzione delle giacenze di liquidità del MEF dello 0,8 per cento del PIL nel 2020 e un aumento dello 0,4 per cento di PIL nel 2021. Lo scenario dei tassi di interesse utilizzato per le stime si basa sulle previsioni implicite derivanti dai tassi forward sui titoli di Stato italiani del periodo di compilazione del presente documento.

(4) Al lordo delle quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UEM, bilaterali o attraverso l'EFSF, e del contributo al capitale dell'ESM. Le stime considerano proventi da privatizzazioni e altri proventi finanziari pari allo 0,2 per cento del PIL all'anno nel periodo 2020-2021 e una riduzione delle giacenze di liquidità del MEF dello 0,1 per cento del PIL per ciascun anno dal 2019 al 2021.

debito delle AP e PIL al 151,8 per cento, dal 134,8 per cento dello scorso anno. Nel 2021, con la ripresa del PIL e il venir meno delle misure temporanee di sostegno all'economia attuate quest'anno, l'indebitamento netto tendenziale migliorerebbe al 4,2 per cento del PIL, risultante da un deficit primario dello 0,6 per cento e pagamenti per interessi del 3,6 per cento del PIL. Il rapporto fra debito pubblico e PIL diminuirebbe al 147,5 per cento grazie all'elevata crescita del PIL nominale, pari al 6,1 per cento.

Con la Relazione al Parlamento, sentita la Commissione europea, **il Governo richiede pertanto l'autorizzazione al ricorso all'indebitamento per 411,55 miliardi tra il 2020 e il 2031 (112,6 miliardi solo nel 2020-2022), a cui si aggiungono 29,2 miliardi all'anno dal 2032. Sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato gli effetti del decreto ammontano a 155 miliardi nel 2020. Agli effetti indicati per il periodo 2020-2031 si aggiungono 50,93 miliardi di spesa aggiuntiva per il servizio del debito.**

Tenuto conto dell'impatto finanziario del Decreto con le misure urgenti di rilancio economico, l'indebitamento netto è stimato, in base alla previsione del PIL tendenziale, pari al 10,4 per cento quest'anno e al 5,7 per cento nel 2021. Lo stock del debito pubblico è previsto pari al 155,7 per cento del PIL a fine 2020 e al 152,7 per cento a fine 2021.



STANDARD & POOR'S CONFERMA IL RATING DELL'ITALIA A BBB, OUTLOOK RESTA NEGATIVO

Fonte: Il Sole 24 Ore, 24 aprile 2020

Standard & Poor's ha lasciato **invariato il rating dell'Italia a BBB, mantenendo l'outlook negativo**. La decisione, molto attesa dai mercati e dal Tesoro, lascia dunque il giudizio sull'Italia due gradini al di sopra del territorio speculativo («junk») e sventa per il momento lo scenario di un declassamento che avrebbe alimentato le tensioni sui BTp.

L'agenzia tuttavia sottolinea che «sarà **possibile una revisione al ribasso del rating dell'Italia** se il debito non sarà messo su una chiara via al ribasso nel corso dei prossimi tre anni e se ci sarà un marcato deterioramento delle condizioni di credito che metta a repentaglio la sostenibilità delle finanze pubbliche, per esempio a causa di misure non sufficientemente di sostegno da parte dell'Eurozona».

L'outlook al contrario potrebbe diventare stabile se «l'economia facesse meglio di quanto anticipato e se il sistema bancario riuscisse ad affrontare lo shock dell'economia reale provocato dal Covid-19 senza un significativo aumento dei *non performing loan*».

S&P prevede che il Pil italiano si contrarrà del 9,9% nel 2020, con un rimbalzo il prossimo anno quando segnerà un aumento del 6,4%. «La tempistica e la forma della ripresa restano incerte», afferma S&P, prevedendo un tasso di disoccupazione all'11,2% quest'anno. Secondo l'agenzia americana **il deficit italiano salirà al 6,3% del Pil alla fine del 2020 con un debito vicino al 153%.** Nel Def appena aggiornato dal governo il disavanzo in realtà supererà il 10% del Pil. L'agenzia prevede che «la maggior parte del nuovo debito creato quest'anno come conseguenza della pandemia sarà acquistato dalla Bce nell'ambito di iniziative esistenti e di nuova creazione». Anche se il debito pubblico italiano è in rialzo, il debito privato «resta ai livelli più bassi tra i paesi del G7 e dell'Europa occidentale».

Tra le altre agenzie, **Moody's dà all'Italia un rating Baa3**, solo un gradino al di sopra del *junk* dopo il declassamento dell'ottobre 2018, mentre **Fitch le assegna BBB¹**, due livelli sopra il *non-investment grade*, come Standard & Poor's.

Anche se la Bce ha in parte disinnescato la mina con la recente decisione di accettare in via provvisoria fino a settembre come collaterale anche i titoli che dovessero scivolare dal paradiso degli *investment grade* verso l'inferno dei *junk*, c'era una comprensibile tensione attorno al giudizio di questa sera di Standard & Poor's. In via teorica perdere lo status di *investment grade* significherebbe uscire automaticamente dai portafogli dei grandi investitori - in particolare assicurazioni, casse previdenziali o fondi pensione - i cui strumenti richiedono appunto requisiti minimi in termini di merito di credito. E le conseguenze potrebbero essere altrettanto pesanti per tutte quelle società, finanziarie e non, che hanno residenza in Italia. Per il momento tuttavia il pericolo è scongiurato.

[Fitch Downgrades Italy to 'BBB-'; Outlook Stable – 28 aprile 2020](#)

[Mef, i fondamentali dell'economia e della finanza pubblica dell'Italia sono solidi \(Ufficio stampa - Comunicato n. 89 del 28 aprile 2020\)](#)

Comunicato a seguito della decisione odierna da parte dell'agenzia Fitch di declassare il merito di credito della Repubblica italiana al livello BBB-, con outlook stabile

¹ *In data 28 aprile l'agenzia Fitch ha declassato il merito di credito della Repubblica italiana al livello BBB-, con outlook stabile (vedere articoli indicati sopra).*

L'EPIDEMIA COVID-19 E L'UNIONE EUROPEA

Fonte: Servizio Studi del Senato, Nota su atti dell'Unione Europea, Nota 44/4, 17 aprile 2020

L'emergenza sanitaria legata al diffondersi della COVID-19, oltre alle perdite di vite umane e alle conseguenze sulla salute di migliaia di persone, sta provocando un **pesante impatto sull'economia dell'Unione europea**, oltre che mondiale. Dopo lo shock iniziale, dovuto alla contrazione dell'economia cinese nel primo trimestre del 2020, gli effetti economici della crisi si sono manifestati sia dal lato dell'offerta a causa dell'interruzione delle attività produttive e commerciali dovute all'assenza dai luoghi di lavoro e alla conseguente interruzione delle catene di approvvigionamento, sia dal lato della domanda a causa della riduzione dei redditi da lavoro e all'interruzione dei programmi di investimento causata dal generale clima di incertezza. Entrambi gli effetti dal lato dell'offerta e dal lato della domanda incidono in misura rilevante sulla liquidità del sistema economico, rischiando di provocare il fallimento delle imprese. Secondo la Commissione europea, **l'impatto più rilevante sull'economia si avrebbe sul versante dell'offerta**, a cui seguirebbe il canale della liquidità delle imprese, quindi la domanda, l'incertezza degli scenari economici e, infine, le ricadute della crisi cinese.

Nelle **previsioni economiche** d'inverno rese note il **13 febbraio 2020**, la Commissione europea aveva stimato un tasso di crescita del PIL dell'UE pari all'1,4% nel 2020. La previsione incorporava soltanto un **modesto shock temporaneo relativo alla COVID-19 nell'ipotesi che l'epidemia sarebbe stata limitata alla Cina** e avrebbe raggiunto il picco nel primo trimestre del 2020, con ricadute limitate sul resto del mondo.

Sulla base dello sviluppo successivo della pandemia, il 13 marzo 2020 la Commissione ha pubblicato una **nuova stima** del possibile impatto dell'emergenza sull'economia, sulla base delle ipotesi che il tasso di mortalità e morbilità del virus sia lo stesso in Europa e nel resto del mondo, e che l'impatto sia maggiore di quello osservato in Cina. L'impatto dell'emergenza, attraverso i canali citati, si dovrebbe tradurre in una **riduzione di 2,5 punti percentuali del tasso di crescita del PIL dell'UE nel 2020**. Considerando la stima di partenza (1,4%), nel 2020 **il nuovo tasso di crescita del PIL dell'UE dovrebbe attestarsi intorno al -1%**, anche se la Commissione non esclude il verificarsi di scenari più sfavorevoli in relazione allo sviluppo della pandemia.

Tale proiezione è apparsa presto superata dalle **stime pubblicate il 14 aprile dal Fondo monetario internazionale** nel World Economic Outlook, da cui risulterebbe una **contrazione dell'attività economica mondiale del 3%**, e in particolare del **7,1% nel 2020 per l'UE** e del 7,5% per la zona euro, nell'ambito della quale **l'Italia** si contrarrebbe, sempre nel 2020, del **9,1%**, la Germania del 7%, la Francia del 7,2% e la Spagna dell'8%. La

Table 1.1. Overview of the World Economic Outlook Projections
(Percent change, unless noted otherwise)

	2019	Projections		Difference from January 2020 WEO Update ¹		Difference from October 2019 WEO ¹	
		2020	2021	2020	2021	2020	2021
World Output	2.9	-3.0	5.8	-6.3	2.4	-6.4	2.2
Advanced Economies	1.7	-6.1	4.5	-7.7	2.9	-7.8	2.9
United States	2.3	-5.9	4.7	-7.9	3.0	-8.0	3.0
Euro Area	1.2	-7.5	4.7	-8.8	3.3	-8.9	3.3
Germany	0.6	-7.0	5.2	-8.1	3.8	-8.2	3.8
France	1.3	-7.2	4.5	-8.5	3.2	-8.5	3.2
Italy	0.3	-9.1	4.8	-9.6	4.1	-9.6	4.0
Spain	2.0	-8.0	4.3	-9.6	2.7	-9.8	2.6
Japan	0.7	-5.2	3.0	-5.9	2.5	-5.7	2.5
United Kingdom	1.4	-6.5	4.0	-7.9	2.5	-7.9	2.5
Canada	1.6	-6.2	4.2	-8.0	2.4	-8.0	2.4
Other Advanced Economies ²	1.7	-4.6	4.5	-6.5	2.1	-6.6	2.2
Emerging Market and Developing Economies	3.7	-1.0	6.6	-5.4	2.0	-5.6	1.8

ripresa dell'economia porterebbe a un recupero soltanto parziale del reddito perduto, con un tasso di crescita nel 2021 pari al 4,8% sia per l'UE, sia per l'Italia.

SOCIAL MOOD ON ECONOMY INDEX - UNA MISURA DEL SENTIMENT ITALIANO SULL'ECONOMIA BASATA SUI DATI DI TWITTER

Fonte: Istat, 20 aprile 2020

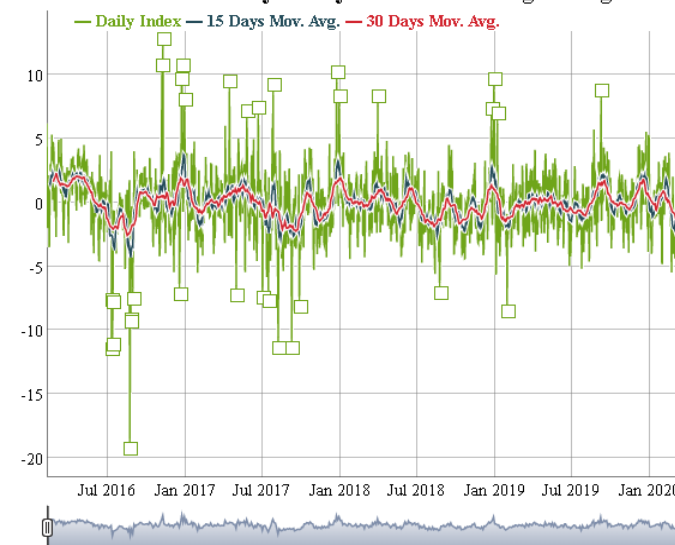
L'Istat aggiorna il **Social Mood on Economy Index**, un indice sperimentale reso disponibile per la prima volta a ottobre 2018. L'indice fornisce **misure giornaliere del sentiment italiano sull'economia**, derivate da campioni di tweet pubblici in lingua italiana, catturati in streaming. L'ultima diffusione dell'indice riguarda la serie storica giornaliera relativa al **periodo 10 febbraio 2016 – 31 marzo 2020**.

In generale, l'indice presenta una **componente stagionale** ciclica, con picchi positivi a gennaio e nel periodo fine marzo-inizio aprile, ed un picco negativo nei mesi estivi. L'andamento complessivo dell'indice (immagine a fianco) risente quindi anche di questa componente stagionale.

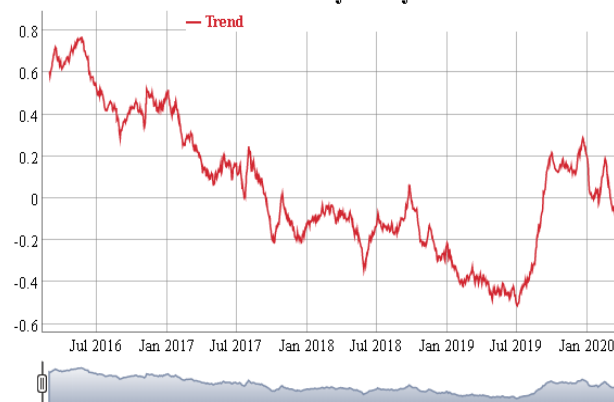
Considerando però l'**andamento destagionalizzato**, si rileva che dopo la ripresa osservata nel mese di dicembre 2019, la componente di trend del Social Mood on Economy Index ha registrato un primo rallentamento fino ad inizio febbraio 2020.

Tra febbraio e marzo 2020 la serie mostra un'elevata interazione con la diffusione del **COVID-19**, raggiungendo il suo massimo il 18 di febbraio per poi subire una netta flessione fino al 31 di marzo. Si rileva inoltre che la mole di tweet prodotti e raccolti è notevolmente cresciuta nell'ultimo mese.

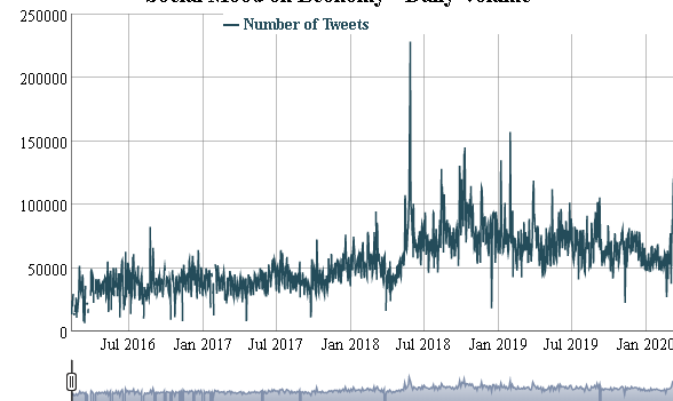
Social Mood on Economy - Daily Index and Moving Averages



Social Mood on Economy - Daily Trend



Social Mood on Economy - Daily Volume



AFFARE ASSEGNATO SULLE INIZIATIVE DI SOSTEGNO AI COMPARTI DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL TURISMO NELL'AMBITO DELLA CONGIUNTURA ECONOMICA CONSEGUENTE ALL'EMERGENZA DA COVID-19 (A.S. N. 445)

Fonte: Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica, 22 aprile 2020

Quadro dell'economia nazionale prima dell'emergenza sanitaria

I principali dati disponibili per le imprese, riferiti a **periodi precedenti la diffusione del COVID-19**, mostravano segnali di debolezza dell'attività economica che tuttavia non avevano impedito, nel quarto trimestre del 2019, un lieve aumento della quota dei profitti delle società non finanziarie (41,8%, +0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente), mentre il tasso di investimento aveva mostrato un lieve arretramento (21,5%, -0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

A febbraio la produzione industriale ha registrato un nuovo calo congiunturale (-1,2%), dopo il rimbalzo del mese precedente (+3,7%); nella media del trimestre dicembre-febbraio ha segnato una diminuzione dello 0,8 rispetto ai tre mesi precedenti.

Una **prima lettura degli effetti del progressivo rallentamento dei flussi commerciali internazionali e della chiusura di alcuni settori produttivi** è possibile attraverso i dati sul commercio estero riferiti a febbraio e a quelli riferiti al clima di fiducia delle imprese di marzo.

A febbraio il commercio estero dell'Italia ha mantenuto ancora una dinamica decisamente positiva delle esportazioni e una tendenza stagnante delle importazioni: le prime hanno registrato una crescita tendenziale del 7% (con un incremento congiunturale dell'1,1%) e le seconde un calo dello 0,7% rispetto a un anno prima e del 3,8% in termini congiunturali.

La dinamica positiva delle vendite all'estero ha riguardato sia l'area Ue sia quella non Ue (che include ora il Regno Unito), segnando tuttavia una crescita più vivace per la prima (pari all'8% in termini tendenziali). Per quel che riguarda i singoli mercati di sbocco, i contributi più importanti alla crescita sono venuti dalle esportazioni verso gli Stati Uniti, la Germania, la Francia e il Belgio. Si è invece registrata una marcata riduzione delle vendite in Cina (-21,6% la variazione rispetto a febbraio 2019), causata dalla diffusione in quel paese dell'emergenza sanitaria. Tale caduta ha riguardato un numero esteso di prodotti ovvero beni sia di consumo sia intermedi e strumentali. Nello stesso mese, le importazioni di beni cinesi, che rappresentano circa il 7,5% del totale dei nostri acquisti dall'estero, hanno continuato ad aumentare (+2,5% la variazione annua dei primi due mesi del 2020).

A marzo, il clima di fiducia delle imprese ha segnato una forte flessione generalizzata a tutti i settori con intensità maggiori nel settore dei servizi e, in particolare, in quelli turistici e nel trasporto e magazzinaggio.

Stima preliminare degli effetti del lockdown sull'economia

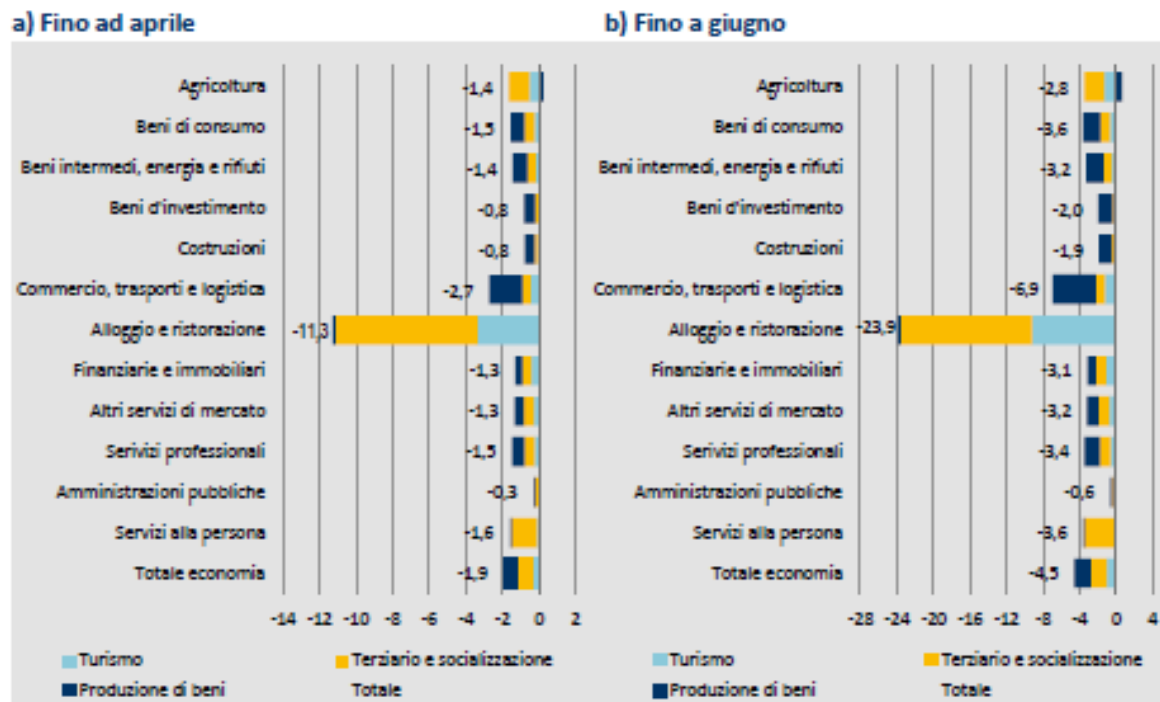
Con l'intento di fornire elementi conoscitivi riguardo al possibile impatto sull'economia degli effetti dell'interruzione dell'attività dovuta alle misure di chiusura di comparti produttivi, l'Istat ha sviluppato ulteriori stime basate sulle tavole input-output di Contabilità nazionale, che

forniscono una rappresentazione dei flussi di offerta e di domanda dei beni e servizi per settore di attività economica, distinti tra componente di produzione interna e di importazione. In particolare, è stata presentata, nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana diffusa dall'Istituto lo scorso 7 aprile, il risultato di un esercizio statico che stima l'impatto sul sistema economico di **una contrazione dei consumi finali delle famiglie** riconducibile alle chiusure specificate dai diversi decreti governativi. Oltre a questi effetti si considerano anche **quelli riferiti alla caduta delle spese per turismo** (così come definite in ambito internazionale e recepite nelle stime del conto satellite del turismo), **carburanti e servizi di trasporto terrestri**. Tali spese, relative a beni e servizi offerti da settori economici non chiusi dai decreti (raffinerie, servizi di trasporto), si sono fortemente ridotte dall'inizio della crisi sanitaria e, nel caso del turismo, si sono totalmente azzerate. Inoltre, si è ipotizzato un aumento dei consumi finali delle famiglie di beni alimentari corrispondente a una traslazione completa su di essi dell'azzeramento dei pasti consumati fuori casa per lavoro o per svago. Le simulazioni realizzate, infine, non tengono conto di altre possibili modificazioni nei comportamenti di consumo, tra le quali quelle relative ai beni e servizi connessi all'igiene e alla salute.

Le stime, effettuate a valori correnti, considerano **due diversi scenari: il primo assume che la limitazione delle attività produttive si manifesti per i soli mesi di marzo e aprile; il secondo assume invece che si estenda fino a giugno**. Per ciascuno degli scenari, le simulazioni sono costruite in modo da valutare separatamente gli effetti generati dalla contrazione di tre categorie di spese: (1) le spese turistiche; (2) le spese per altri servizi (che includono anche quelli di "socializzazione", quali ristorazione, cultura e intrattenimento); (3) le spese per beni. I risultati ottenuti vengono presentati in termini di variazione rispetto allo scenario base caratterizzato dall'assenza di interruzione nelle attività produttive.

Considerando il **primo scenario, la limitazione delle attività produttive fino alla fine di aprile determinerebbe, su base annua, una riduzione dei consumi finali pari al 4,1%, con una diminuzione del valore aggiunto generato dal sistema produttivo italiano pari all'1,9%** (1,5 punti percentuali direttamente connessi agli shock settoriali, 0,4 punti dovuti agli effetti indiretti, Figura 5a). Il maggiore contributo alla caduta del valore aggiunto complessivo proverrebbe dalla contrazione delle spese per altri servizi – al netto delle spese turistiche – (-0,9 punti percentuali), mentre il contributo della riduzione delle spese per beni e di spese turistiche sarebbe rispettivamente di -0,7 e -0,4 punti. In termini occupazionali, la caduta del valore aggiunto coinvolgerebbe 385 mila occupati (di cui 46 mila non regolari) per un ammontare di circa 9 miliardi di euro di retribuzioni.

Figura 5 - Effetti sul valore aggiunto di un anno della limitazione delle attività produttive per macro settore di attività economica (a) - Anno 2017 (variazione% rispetto allo scenario base)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

(a) Le elaborazioni, diffuse il 7 aprile, non tengono conto delle limitate riaperture rese possibili dal DPCM del 10 aprile.

commerciali e alla “socializzazione” contribuirebbero maggiormente alla caduta complessiva del valore aggiunto. Nello scenario di chiusura prolungata a tutto il secondo trimestre, l’effetto generato dalla contrazione dei consumi di questi due comparti rappresenterebbe circa tre quarti di quello complessivo, interessando potenzialmente 608 mila occupati, di cui 72 mila non regolari. In particolare, sarebbero fortemente colpiti i settori della cultura (-16,4%) e dell’intrattenimento (-12,7%), oltre al commercio al dettaglio (-6,7%).

I risultati presentati non tengono conto della possibilità che alcune spese, relative a beni durevoli, possano essere differite nel tempo dalle famiglie e non totalmente annullate. Ciò significa che, sotto determinate condizioni (mantenimento dei livelli di reddito, assenza di altri shock di

La caduta del valore aggiunto rispetto allo scenario in assenza di lockdown è fortemente eterogenea a livello settoriale. I comparti dell’alloggio e ristorazione (-11,3%) e del commercio, trasporti e logistica (-2,7%) subirebbero le contrazioni più forti mentre le conseguenze sui settori che producono beni d’investimento e sulle costruzioni sarebbero meno incisive (meno di un punto percentuale).

Nel **secondo scenario, caratterizzato dall’estensione delle misure restrittive anche ai mesi di maggio e giugno, la riduzione dei consumi sarebbe del 9,9%, con una contrazione complessiva del valore aggiunto pari al 4,5%** (3,4 punti in conseguenza degli effetti diretti, 1,1 punti dovuti a quelli indiretti, Figura 5b). La contrazione della domanda turistica contribuirebbe alla riduzione per 0,9 punti percentuali, quella per altri servizi e quella per beni entrambe per poco meno di 1,8 punti. In questa simulazione sarebbero poco meno di 900 mila gli occupati coinvolti, di cui 103 mila non regolari, per un totale di 20,8 miliardi di retribuzioni.

Infine, può essere interessante cogliere separatamente gli effetti dovuti alla limitazione dell’attività produttiva in alcuni segmenti della produzione di beni e servizi. Fra i settori coinvolti nel lockdown, quelli riferiti ai servizi

offerta), parte della contrazione stimata dei consumi potrebbe essere recuperata una volta terminati i provvedimenti di chiusura. In particolare, nello scenario di misure attive nei soli mesi di marzo e aprile, il recupero dei consumi differibili ridurrebbe di 0,6 punti percentuali la caduta dei consumi finali nell'insieme dell'anno (dal -4,1 al -3,5%) e, di conseguenza, di 0,3 punti la contrazione del valore aggiunto (dal -1,9 al -1,6%). Nello scenario che prevede il perdurare delle misure fino alla fine del secondo trimestre, il recupero immediato dei consumi differibili ridurrebbe di 1,4 punti percentuali la variazione negativa dei consumi finali (dal -9,9 al -8,5%) e di 0,5 punti quella del valore aggiunto (dal -4,5 al -4,0%).

BACK TO NORMAL - CENTRALITÀ DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E IMPATTO DELLA LORO RIAPERTURA

Fonte: Autori vari², 27 aprile 2020

L'obiettivo dell'analisi qui elaborata è **capire nel complesso sistema economico, pieno di intrecci e derivazioni, quali siano i nodi centrali che sarebbe necessario sbloccare per far ripartire rapidamente il sistema produttivo**, prescindendo dalle considerazioni sulle questioni di sicurezza, che dovranno certamente essere tenute in massima considerazione, prioritariamente e ad integrazione delle considerazioni emerse da questo studio. È importante che sia disponibile, prontamente, uno strumento che permetta questo tipo di valutazione anche per il futuro, dal momento che gli scenari della epidemia sono ancora incerti ed in evoluzione.

Identificare le attività prioritarie **non è solo una questione dimensionale**. Dato l'intreccio delle catene del valore, ci sono attività che pesano poco da un punto di vista quantitativo, ma sono **nodi fondamentali per il funzionamento di diverse filiere**, e dunque hanno un impatto indiretto molto significativo sulla capacità produttiva del Paese.

In questo lavoro proponiamo e applichiamo una metodologia per identificare le attività produttive la cui **chiusura totale o parziale ha un impatto negativo maggiore sul PIL del Paese** e la cui riapertura, di conseguenza, dovrebbe essere prioritaria per favorire la ripresa e la tenuta dell'occupazione. Integrando **informazioni provenienti dalle matrici Input-Output (IO) dell'economia italiana** (prodotte dall'Istat), con quelle provenienti dalla **struttura a filiere** costruita da Prometeia, è possibile identificare la rilevanza economica delle diverse attività sia in termini di peso sul PIL, sia in termini della loro centralità nell'insieme delle filiere produttive.

Analisi delle matrici Input-Output (IO)

Dalle matrici IO abbiamo individuato le branche la cui chiusura, totale o parziale, ha determinato un impatto maggiore sul PIL, misurato in ragione d'anno, utilizzando la metodologia proposta da Dietzenbacher e Lahr (2013) per simulare l'effetto della parziale riduzione di attività di una branca di attività economica. La ricostruzione del grado di chiusura di ciascuna branca è stata effettuata a partire dai singoli settori ATECO individuati nel

² Giorgio Barba Navaretti (Università di Milano, Centro Studi Luca d'Agliano e CEPR); Giacomo Calzolari (Istituto Universitario Europeo, Centro Studi Luca d'Agliano e CEPR), Andrea Dossena, , Alessandra Lanza (Prometeia); Iberto Franco Pozzolo (Università Roma 3, Centro Studi Luca d'Agliano)

DPCM del 10 aprile. Il dato ci dice quale è stato l'impatto negativo sul PIL, in ragione d'anno, delle chiusure imposte all'interno di ciascuna branca, siano esse totali o parziali. Riportiamo nella tabella che segue le branche per le quali le limitazioni dell'attività produttiva hanno determinato una riduzione del PIL 3%.

Le branche di attività economica sono tuttavia ampie e racchiudono al loro interno attività talora molto eterogenee. È infatti plausibile che l'apertura anche soltanto di una parte delle imprese che afferiscono a una certa branca possa fornire un contributo molto significativo al PIL. Un'analisi analoga a quella sulla matrice IO ma ad un livello di classificazione fine delle attività economiche tale da individuare queste connessioni di attivazione non è tuttavia possibile, a causa della carenza di informazioni statistiche disponibili.

Codice	Descrizione	Impatto % sul PIL
V28	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	-11,1
VF	Costruzioni	-10,7
V46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	-9,2
VI	Servizi di alloggio; attività di servizi di ristorazione	-8,7
V29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-8,3
V13_15	Industrie tessili, confezione di articoli di abbigl. e di articoli in pelle e simili	-7,6
V25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-7,5
V24	Attività metallurgiche	-6,4
V31_32	Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	-3,4
V22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-3,2
V27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche	-3,2
V47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	-3,1

Analisi delle filiere

Per ovviare in parte ai limiti dell'analisi a livello di aggregazione di branche, abbiamo quindi utilizzato la **struttura delle relazioni tra i microsettori che contribuiscono alle 12 filiere** descritte da Prometeia. Per l'analisi delle relazioni tra microsettori all'interno delle filiere e tra filiere si sono adottati i principi della network analysis e dei grafi. L'unità elementare di analisi sono i microsettori (i nodi del network) e i legami che ognuno di questi instaura con gli altri microsettori (collegamenti del network) in funzione della sua collocazione nelle filiere e nelle fasi all'interno di esse. I valori di centralità indicano quindi quanto i singoli microsettori sono cruciali nell'abilitare la produzione dell'intero network, ovvero quanto la cancellazione di quel microsettore (ad esempio per la chiusura delle attività produttive) renderebbe problematici i collegamenti tra microsettori e filiere. Partendo dai 95 microsettori presenti nelle branche individuate come strategiche dall'analisi delle matrici IO output ed elencati nella tabella precedente si è proceduto a **selezionare quelli in grado di fornire un maggior contributo alla riattivazione delle filiere nazionali**. È stato così **individuato un primo gruppo di 20 microsettori** (tra questi ad esempio l'ingrosso di beni industriali e le macchine per il confezionamento e l'imballaggio). Questi microsettori consentirebbero, in linea teorica, alla produzione delle imprese italiane nelle diverse filiere di salire dal 56% attualmente attivo al 76% (valori simili si riscontrano anche per il numero di imprese e quello degli addetti).

L'impatto sul PIL dei microsettori attivabili

L'ultimo passaggio serve per misurare l'impatto sul PIL dell'apertura dei microsettori centrali individuati con i due passaggi precedenti.

I risultati, riportati nella tabella seguente, mostrano che già **con la riapertura dei primi 20 microsettori verrebbe azzerato il forte impatto negativo, pari a oltre il 10% del PIL, delle limitazioni delle attività nella branca delle costruzioni**. Altrettanto **rilevante sarebbe l'impatto sulle**

branche del commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli (dal 9,2% all'1,7%) **e dei Servizi di alloggio e attività di servizi di ristorazione (dall'8,7% all'1,4%)**. L'apertura del secondo gruppo di 20 microsettori avrebbe a sua volta un impatto rilevante soprattutto per la branca della Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, permettendo di contenere la riduzione del PIL dall'8,3% all'1,4%. L'apertura di ulteriori altri microsettori avrebbe un impatto particolarmente rilevante sulla fabbricazione di autoveicoli, sul tessile, sulla fabbricazione di prodotti in metallo e sul tessile.

Codice	Descrizione	Impatto % sul PIL		
		Attuale	+20 micro-settori	+ 40 micro-settori
V28	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	-11,1	-5,7	-4,4
VF	Costruzioni	-10,7	-0,0	-0,0
V46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	-9,2	-1,7	-0,3
VI	Servizi di alloggio; attività di servizi di ristorazione	-8,7	-1,4	-0,0
V29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-8,3	-8,3	-1,4
V13_15	Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-7,6	-7,2	-5,2
V25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-7,5	-2,7	-0,4
V24	Attività metallurgiche	-6,4	-2,4	-0,0
V31_32	Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	-3,4	-3,4	-2,3
V22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-3,2	-1,1	-0,6
V27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche	-3,2	-2,2	-1,1
V47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	-3,1	-2,6	-1,6

Nel complesso, l'impatto sul PIL sarebbe una minor riduzione del 16% in ragione annua, rispetto ai livelli di chiusura attuali, che determinano un calo complessivo del PIL stimato al 52% sempre in ragione annua. Unita ad adeguate informazioni e procedure sanitarie, un'azione mirata sarebbe più conservativa e prudente di un'apertura generalizzata. Allo stesso tempo genererebbe un impatto economico rilevante, non molto lontano da un'apertura completa delle attività.

PETROLIO, CHE COSA HA PORTATO IL PREZZO SOTTOZERO E QUALI SONO LE CONSEGUENZE?

Fonte: Prometeia (Autore: Federico Ferrari), 22 aprile 2020

La discesa del WTI a -37 \$/b è effetto di una caduta della domanda talmente forte da aver portato all'esaurimento dello spazio di stoccaggio disponibile. Ciò getta più di un'ombra sulle tempistiche di ripresa delle quotazioni nella seconda metà del 2020, e apre a numerosi interrogativi per il futuro.

Per la prima volta nella storia, il West Texas Intermediate (WTI) in territorio negativo. L'entusiasmo per 10 milioni di b/g di tagli annunciati a inizio aprile dai maggiori Paesi produttori è rapidamente evaporato di fronte alla realtà di una domanda petrolifera che, secondo le stime dell'International Energy Agency, solo in aprile perderà oltre 30 milioni di b/g di consumi, chiudendo il 2020 con il calo più forte degli ultimi 50 anni.

Dopo essere risalito sopra i 34 \$/b. nella prima settimana del mese in meno di 20 giorni il Brent si è riportato di nuovo verso i 20 \$/b. precedenti all'accordo. Ancora più pesante il declino messo in luce dal WTI, finito addirittura in territorio negativo nella notte tra il 20 e il 21 aprile. Una situazione inedita, che tuttavia trova una spiegazione nel meccanismo di liquidazione dei contratti che caratterizza questa tipologia di greggio.

Senza addentrarci troppo nei tecnicismi, una delle particolarità del mercato del WTI è data dal fatto che la liquidazione dei contratti futures avvenga con la consegna fisica, invece che in contanti come, ad esempio, nel caso del Brent. Nelle circostanze eccezionali generate dagli effetti delle misure di contenimento del Covid-19, il crollo della domanda delle raffinerie ha tuttavia portato all'accumulazione di una enorme quantità di petrolio invenduto a Cushing, Oklahoma, il punto di consegna del WTI, portando in breve tempo alla prenotazione di tutto lo spazio di stoccaggio disponibile. Privati della possibilità di accettare le consegne di petrolio, gli operatori di mercato che non avevano ancora regolato la loro posizione nella notte del 20 aprile (data di scadenza per la consegna di maggio) sono rimasti con il cerino in mano: costretti a liquidare in massa le proprie posizioni, hanno accettato addirittura di pagare fino a 37 \$/b. pur di liberarsi dei loro contratti "in acquisto".

Quello verificatosi tra il 20 e il 21 aprile può pertanto essere catalogato come evento eccezionale, mai verificatosi in precedenza e giustificato perlopiù da fattori tecnici (al momento in cui scriviamo il contratto del WTI per la consegna di giugno si è già riportato intorno ai +10 \$/bb,) ma che sarebbe semplicistico archiviare come una semplice aberrazione temporanea del mercato. L'esaurimento dello spazio di stoccaggio a Cushing è, infatti, indicativo di disequilibrio tra domanda e offerta molto più ampio delle attese, frutto a sua volta di un impatto delle misure restrittive sui consumi di petrolio (e, verosimilmente, sui livelli di attività economica) molto più intenso di quanto ipotizzato solo pochi giorni fa. Ciò apre a nuovi, pressanti interrogativi sia per la gestione immediata della crisi sia per le prospettive di uscita dalla stessa: un tema che riguarda i mercati delle materie prime, nello specifico quello del petrolio, le cui ramificazioni si estendono però a molti altri settori economici.

Salvare a tutti i costi o adeguarsi alle leggi del mercato? Un primo interrogativo riguarda la disponibilità di strumenti adeguati per fronteggiare gli effetti della crisi dei consumi che, per gli Stati Uniti, si declina nella possibilità o meno da parte del governo nel mettere l'industria dello shale oil al riparo dagli inevitabili fallimenti a catena cui, ceteris paribus, sarebbe destinato questo settore. Con la maggior parte degli impianti caratterizzati da prezzi di breakeven superiori ai 35 \$/b e 40 mld di \$ debito in scadenza nel 2020-23 è infatti questione di settimane, non di mesi prima che le compagnie estrattive Usa inizino a uscire in massa dal mercato. Una sfida resa più pressante dall'imminente scadenza elettorale di novembre, cui finora l'amministrazione Trump non è riuscita a dare una risposta adeguata. L'esaurimento dello spazio di stoccaggio è, infatti, la prova lampante di come il taglio produttivo promosso a inizio aprile sia giunto con troppo ritardo, e in misura troppo esigua per fronteggiare una caduta a doppia cifra dei consumi; altrettanto inadeguate appaiono tanto le promesse di imposizione di una sorta di dazio sul greggio importato dall'Arabia Saudita (che "pesa" per meno del 6% sul totale delle importazioni statunitensi) quanto la ricostituzione delle scorte strategiche (SPR), i cui ritmi di assorbimento (pari a circa 500mila barili/giorno) rappresentano solo una frazione del calo dei consumi giornalieri osservato nelle ultime settimane. L'unica carta in grado di salvare il "gioiello della corona" dell'amministrazione Usa appare quindi quella di un intervento con capitale pubblico per salvare gli impianti in crisi, la cui efficacia è tuttavia condizionata alla durata dello shock: se il Coronavirus (via, ad esempio, promozione massiccia del lavoro da casa) portasse a una revisione strutturale dei consumi di carburanti, che senso avrebbe mantenere in piedi un settore che produce in eccesso rispetto al fabbisogno del mercato? Un dilemma che riguarda da vicino il mercato petrolifero ma, per similitudine, coinvolge altri importanti settori colpiti in modo pesante dalla crisi del Covid-19, trasporti (aereo e ferroviario) in particolare.

Cosa ci aspetta dopo la fase di emergenza? Se la tempistica di uscita dalla crisi e dell'avvio della fase 2, tanto negli Usa quanto nel resto del mondo, saranno fondamentali per interpretare la direzione futura del prezzo del petrolio, altrettanto decisiva sarà una lettura in anticipo delle cicatrici che il Covid-19 lascerà sui modelli di crescita futuri. Uno studio pubblicato sulla rivista Science anticipa la necessità da parte dei policymaker di prescrivere un certo grado di distanziamento sociale almeno fino al 2022, al fine di evitare nuove ricadute della pandemia su larga scala. È verosimile che ciò, al netto di una scoperta in tempi rapidi di una cura/vaccino efficace, continuerà a condizionare, in modo inconscio o meno, le attitudini dei consumatori e imprese ben oltre la cessazione della fase di emergenza, portando a un graduale radicamento di alcuni modelli di consumo (e produzione) implementati negli ultimi due mesi. Ad esempio, per restare sui mercati del petrolio, è facile immaginare un futuro caratterizzato in cui i mezzi di trasporto individuali saranno preferiti rispetto a quelli collettivi ma dove, al contempo, il lavoro tradizionale tenderà a muoversi dagli open space verso forme più evolute di telelavoro. Non ci addentriamo nel trade-off tra i maggiori consumi di benzine associati al primo scenario, e i minori dell'altro, ma vogliamo porre l'accento sul fatto che il Covid-19 lascerà tracce destinate a permanere molto oltre la fase più acuta della crisi, rendendo inevitabile un adeguamento del modello economico ai mutamenti delle scelte di consumatori e imprese.

Cosa resterà dei trend del passato? La lotta all'inquinamento ambientale ha rappresentato uno dei più importanti driver delle scelte di policy implementate in Europa, negli anni più recenti: si pensi alle normative di riduzione delle emissioni di CO₂, i cui effetti si sono riflessi direttamente (via minori consumi energetici) sulla domanda petrolifera, contribuendo a frenare il suo percorso di crescita e favorendo la transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile. Questi sforzi rischiano di venir meno in uno scenario in cui, alla prospettiva di una riduzione dei fondi raccolti per favorire la transizione green, vittime designate per attutire l'enormità del sostegno fiscale immesso nel sistema, si associa la minore appetibilità di forme di trasporto alternative a quelle tradizionali dovuta ai minori costi dei carburanti. Il rischio è che, pur non accantonato del tutto, il tema della transizione energetica sia destinato a scivolare in secondo piano tra le priorità dell'agenda dei policymaker nel periodo di uscita dalla crisi. Per quanto in apparenza giustificata dall'eccezionalità del momento storico, si tratterebbe tuttavia di una strategia miope: come evidenzia uno studio recentemente pubblicato da Prometeia, uno stimolo fiscale in investimenti green potrebbe infatti generare un percorso di crescita superiore a quello precedente, anticipando al contempo di cinque anni il raggiungimento del traguardo della carbon neutrality.

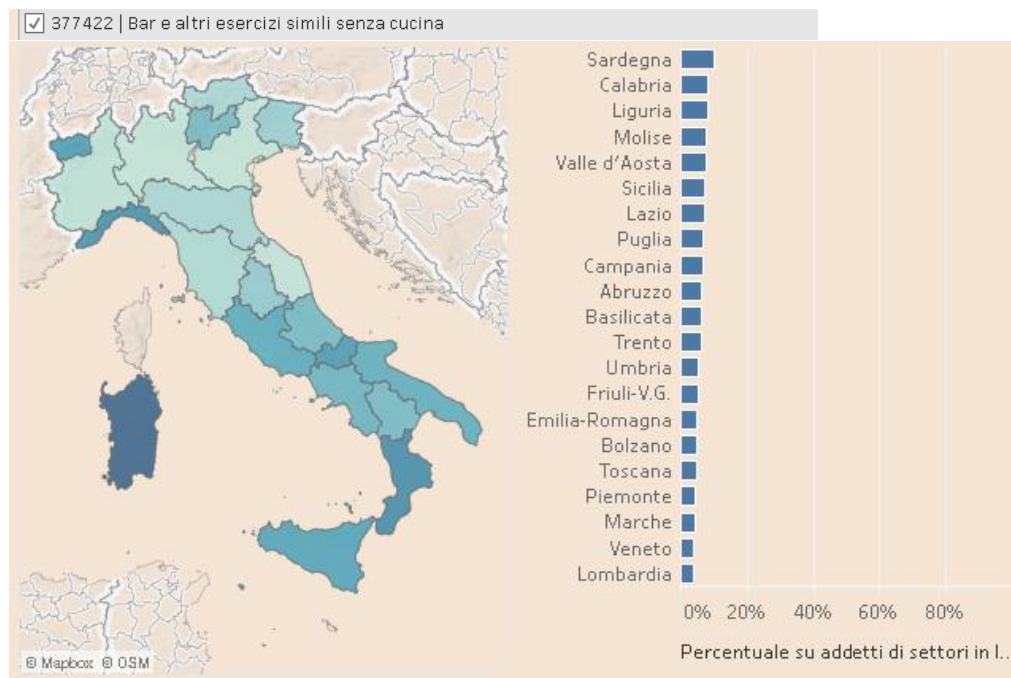
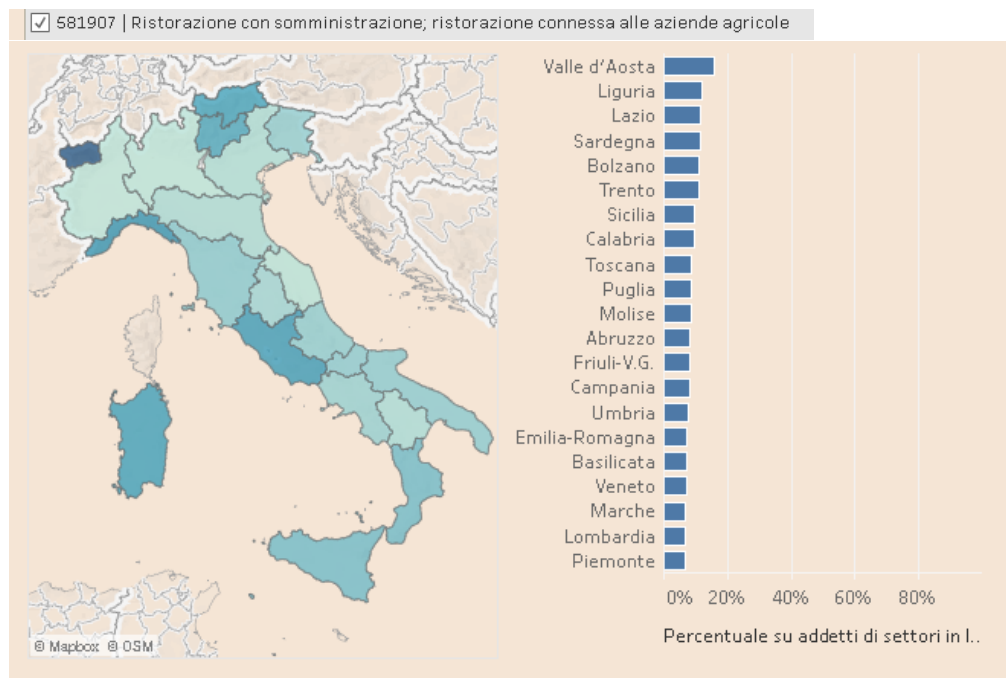
In conclusione, l'esaurimento dello spazio di stoccaggio di petrolio in Nord America, di cui i prezzi negativi sono la diretta conseguenza, ha dato saggio della pervasività e dell'enormità dello shock causato dalle misure di distanziamento sui mercati delle materie prime energetiche. In questa sede abbiamo posto l'accento su tre aspetti che, ovviamente, rappresentano solo un assaggio della miriade di interrogativi associati all'impatto economico del lockdown. Compito di policymaker e imprese sarà guidare l'uscita dalla crisi ripensando e ristrutturando il modello di sviluppo attuale, bilanciando tra opportunità e rischi di uno scenario economico e sociale che, come la dinamica dei prezzi e delle scorte di petrolio sembrano suggerire, risentirà degli strascichi del Covid-19 per molto più tempo di quanto inizialmente previsto.

SETTORI PRODUTTIVI

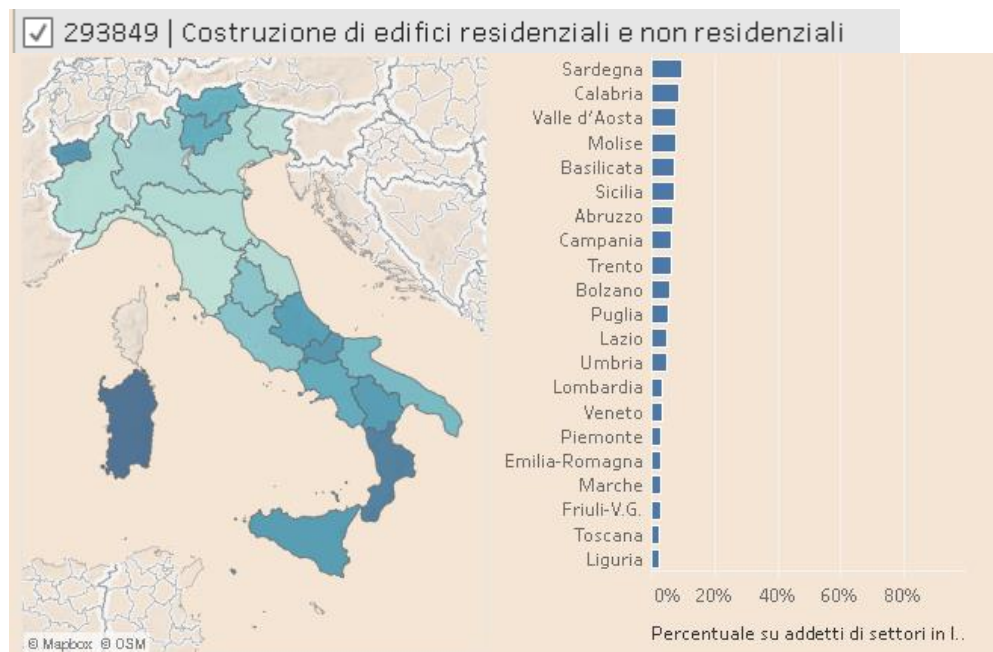
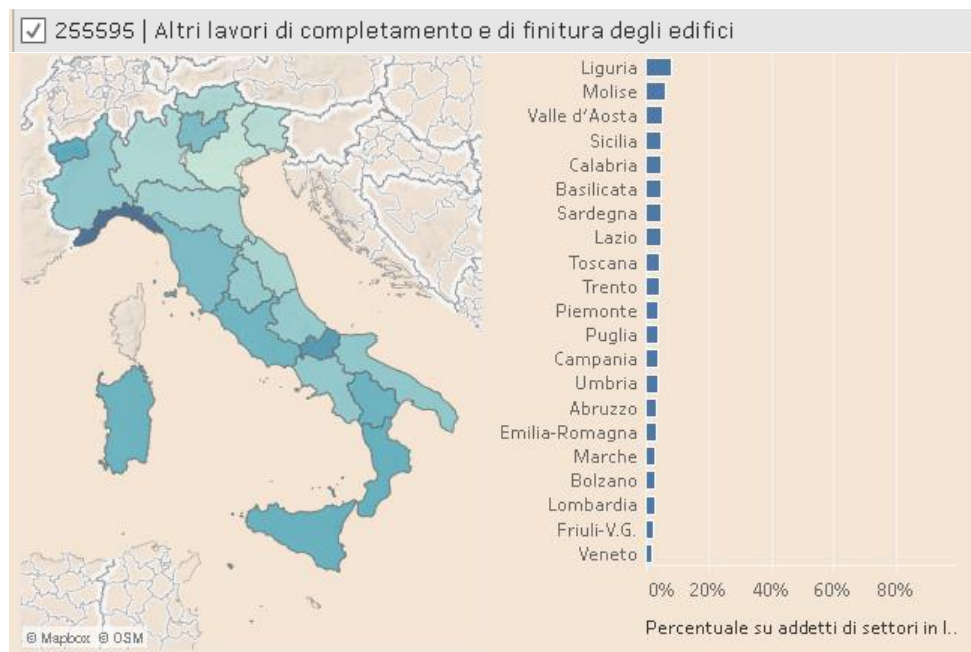
ECCO IL SIMULATORE DELLA FASE 2. GLI EFFETTI SULL'OCCUPAZIONE IN OGNI REGIONE.

Fonte: Il Sole 24 Ore, 26 aprile 2020

Il governo, sulla base delle indicazioni sta pianificando la **riapertura progressiva dei settori produttivi** le cui attività finora erano sospese, con regole di sicurezza definite. Per capire come la fase 2 inciderà sull'occupazione nelle varie regioni, sono stati analizzati nel dettaglio i **dati di Istat che riguardano l'impiego di addetti nelle unità locali nei vari settori produttivi**. In sintesi, rispetto al totale dei lavoratori (dipendenti e non) attualmente colpiti dal provvedimento (e che pertanto, ad oggi, non possono ancora lavorare) vi è una **forte asimmetria tra le diverse regioni**.



La **Liguria** si colloca al secondo posto tra le regioni italiane per percentuale di addetti operanti nel **settore della ristorazione** rispetto al totale degli addetti dei settori “sospesi”, dopo la Valle d’Aosta. Analoga la situazione per il **settore dei bar e dei servizi simili senza cucina**, in relazione al quale la Liguria si colloca al terzo posto. La Liguria si colloca nettamente al primo posto per l’incidenza del settore “**altri lavori di completamento e di finitura degli edifici**”, ma all’ultimo per la costruzione di edifici residenziali e non residenziali.



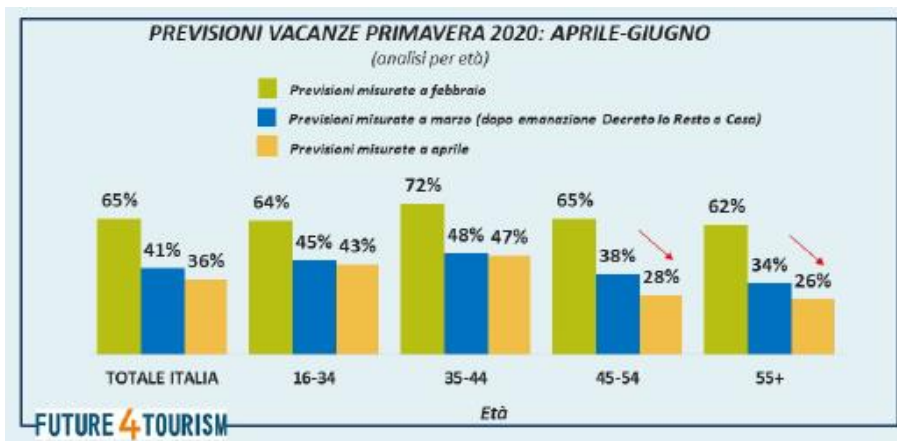
Un altro settore per cui la Liguria si colloca al primo posto tra le regioni è quello delle **attività di mediazione immobiliare**.

IL TURISMO AL TEMPO DEL COVID-19. L'IMPATTO DEL CORONAVIRUS SUI PROGETTI DELLE VACANZE PRIMAVERILI ED ESTIVI DEGLI ITALIANI

Fonte: Ipsos, 23 aprile 2020

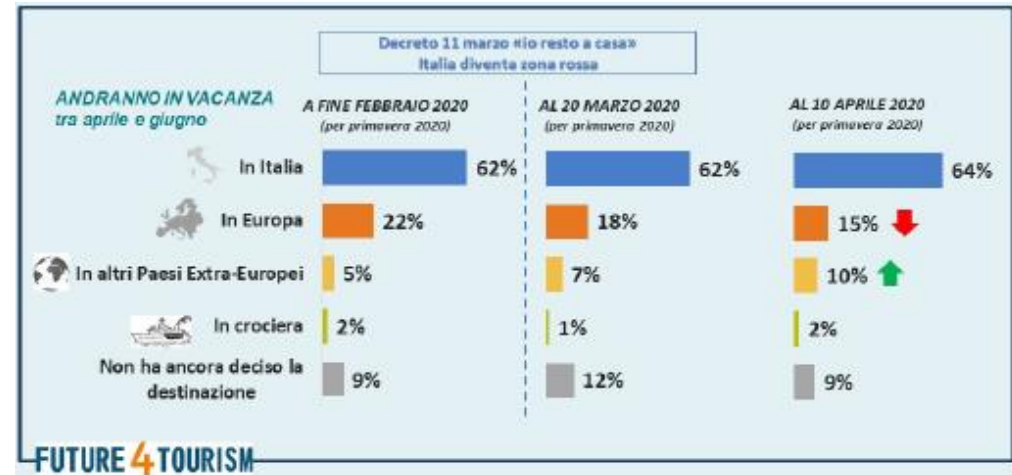
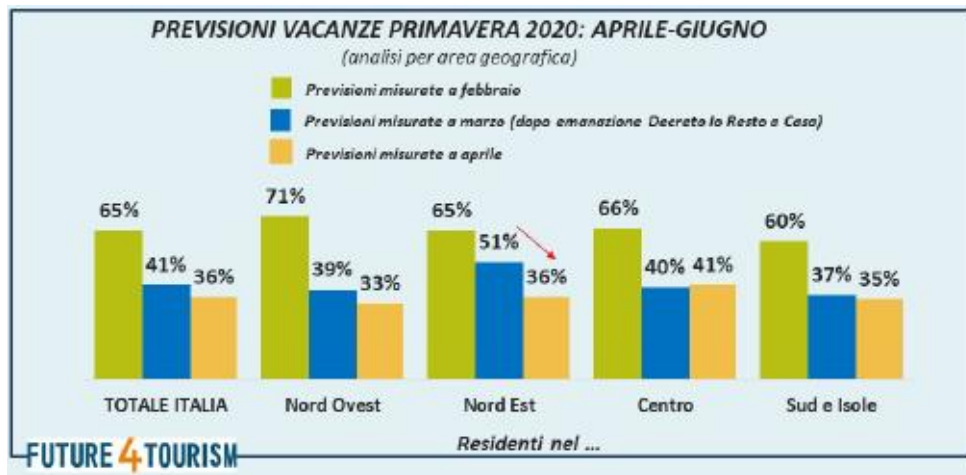
Future4Turism, la ricerca previsionale di Ipsos sulle **intenzioni di vacanza degli Italiani**, monitora periodicamente i piani di viaggio dei connazionali e, in questo periodo di Coronavirs, verifica i cambiamenti nei programmi stessi considerando l'evolversi del contagio da Covid-19 e le relative direttive che provengono dal Governo e dagli Enti Locali in termini di riaperture e possibilità di effettuare spostamenti. I programmi di viaggio degli Italiani per il periodo primaverile, vale a dire i mesi di aprile-maggio-giugno, avevano già registrato un **forte ridimensionamento** dopo l'emanazione del decreto Io Resto a Casa di metà marzo. Nei primi

10 giorni di aprile tale ridimensionamento si è intensificato ulteriormente: **da fine febbraio ad oggi si sono dimezzati i propensi alle vacanze primaverili (da 65% a 36%)** e sono addirittura **triplicati coloro che non realizzeranno alcun tipo di vacanza (da 12% a 36%)**. Inoltre, il 16% degli italiani si è già trovato nella condizione di dover disdire una prenotazione che aveva effettuato nei mesi scorsi.



La **composizione dei vacanzieri in termini sociodemografici** si è modificata. Anche ad aprile, come già riscontrato nel mese scorso, sono le fasce di età mature (over 45 anni) a registrare più delle altre una diminuzione importante della propensione, diminuzione che si intensifica ulteriormente.

L'**analisi per aree geografiche** mostra come il Nord Est a marzo, seppur in calo, risultava ancora possibilista sulle vacanze primaverili. A soli 20 giorni di distanza anche la propensione di questo territorio diminuisce fortemente. A fronte di una ulteriore riduzione dei vacanzieri **si confermano le mete dei desiderati viaggi primaverili**. Si consolida però ulteriormente il calo delle mete Europee a favore di mete più lontane/extra-europee. L'Italia raccoglie sempre la maggioranza delle preferenze (oltre 6 vacanzieri su 10).



Per quanto riguarda le **previsioni relative alle vacanze estive**, sono purtroppo all'insegna di una **diminuzione dei vacanzieri**. A febbraio il dato previsionale era in linea con quello dello stesso periodo dello scorso anno (riferito all'estate 2019), anzi addirittura migliorativo considerando una diminuzione di coloro che non avrebbero effettuato le vacanze (dal 16% al 10%) e un aumento degli indecisi/possibilisti. **Ad aprile coloro che sono certi di fare vacanze in estate sono scesi al 41% (-14% rispetto a febbraio).** Crescono inoltre i **NON vacanzieri (22%)** ma rimane fortunatamente ancora **importante la quota degli indecisi (37%)**. Sarà dunque importante fornire a breve indicazioni chiare su cosa "sarà permesso fare" per tentare di convertire gli indecisi in vacanzieri convinti e dare ossigeno alle prenotazioni.

Chi è ancora convinto di effettuare un periodo di vacanza tra luglio e settembre **privilegerà l'Italia** con una crescita importante rispetto alle previsioni misurate a febbraio (+12%). Come per le vacanze primaverili, sono le mete Europee a diminuire nelle preferenze degli italiani mentre è **stabile il lungo raggio**.



TRAFFICI PORTUALI, IL VIRUS INFETTA GENOVA E SAVONA: -5,4% IN TRE MESI

Fonte: Il Secolo XIX, 27 aprile 2020

Nel **primo trimestre del 2020** i porti di Genova e Savona hanno movimentato 16 milioni di tonnellate di merce (**-5,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno**). Lo comunica l'Autorità di sistema portuale. L'andamento positivo dei primi due mesi dell'anno ha compensato la parziale caduta dei traffici a marzo, dovuta all'interruzione delle attività per effetto del coronavirus. L'onda lunga della crisi si sentirà soprattutto nel secondo trimestre. Questo è particolarmente vero nel settore dei container, dove anzi i terminal nel loro complesso hanno movimentato 663 mila **TEU**, con una **crescita del 3,2%**. Nel solo porto di Genova – quindi senza contare Vado Ligure dove è entrata in servizio la piattaforma Apm – l'incremento febbraio '20 su febbraio '19 era del 6%; a marzo il segno diventa già negativo (10,7%). Più marcata la **crisi dei traffici di merce tradizionale** e rotabile nei due porti, fermi a 3,3 milioni di tonnellate (**-8,9%**), della funzione industriale (il traffico per l'ex Ilva, 409 mila tonnellate, -32,6%) e delle **rinfuse solide** (527 tonnellate, **-46,5%**). Evidente il **tracollo del trasporto passeggeri**: 296 mila passeggeri nel primo trimestre (-21,5%) per 165 mila crocieristi (-25,8%) e 130 mila viaggiatori in traghetto (-15,3%). Per dare una dimensione del crollo di questi movimenti, raffrontando marzo '20 con marzo '19 nel solo porto di Genova le crociere sono scese dell'89%, i traghetti del 70%.

PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE – ISSUE 8/2020

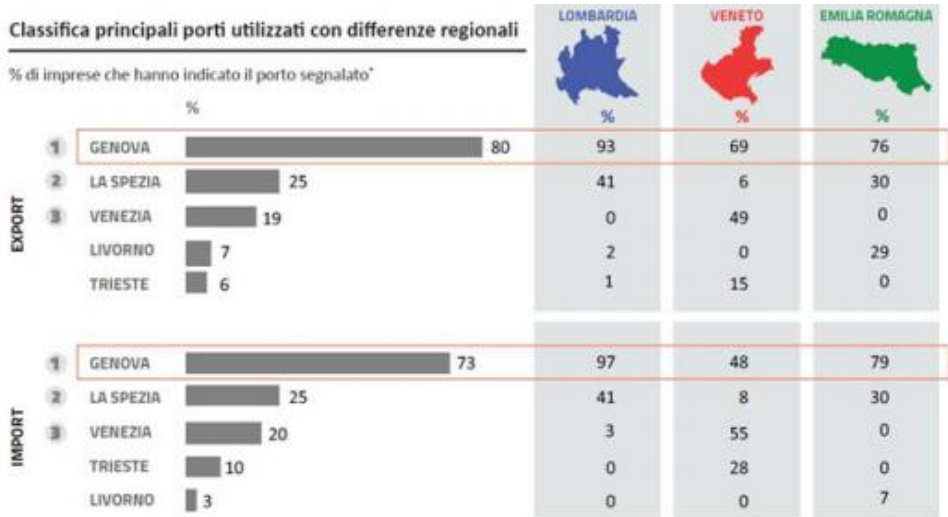
Fonte: Ports of Genoa, Covid 19 Update – Issue 8/2020, 24 aprile 2020

Incassati i primi successi nella lotta al coronavirus, alcuni governi iniziano a esplorare la rimozione delle restrizioni alle attività produttive. Sul fronte dello shipping, nonostante il **calo della domanda di trasporto**, i **noli sono stabili**, grazie a tagli di capacità fino al 30% sulle rotte Asia-Europa. Per l'industria navale, nonostante il crollo dei nuovi ordini, la tempesta della pandemia potrebbe costituire un'occasione per il radicale rinnovamento della flotta mercantile nei prossimi decenni, integrando nuove tecnologie per affrontare grandi questioni come il cambiamento climatico. Nel frattempo, i porti di Genova consolidano il loro ruolo di principale hub per l'industria manifatturiera del Nord Italia, grazie alla vasta offerta di collegamenti marittimi e ferroviari fra i mercati interni e di oltremare.

SRM (centro di ricerca del Gruppo Intesa San Paolo) e Contship hanno presentato i risultati di un sondaggio condotto tra un gran numero di aziende manifatturiere campionate su tre regioni del Nord Italia (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto), che insieme coprono il 40,7% del PIL italiano e il 53% dell'italiano mercato import / export (di cui circa il 30% via mare). **Genova consolida la sua posizione di porto più comunemente utilizzato, seguita dall'altro porto ligure della Spezia**; quote inferiori si registrano per i porti di Venezia, Trieste e Livorno. Il porto di Genova

raggiunge un fattore di utilizzo dell'80% (era del 72% nel 2018) sulle esportazioni e del 73% (55% nel 2018) sulle importazioni, superando il 90% tra le aziende lombarde e il 75% tra quelle emiliane.

Europa e Asia si classificano come i due principali partner commerciali per le società incluse nel campione: per quanto riguarda l'export l'Europa prevale sull'Asia (50% rispetto al 37%); segue l'America (29%). Viceversa per le importazioni prevalgono quelle provenienti dall'Asia (50%) rispetto all'Europa (39%) e all'America (20%).



La **predominanza dei porti liguri sull'Adriatico** è legata alla vasta selezione di servizi di trasporto navale regolare verso destinazioni in tutto il mondo, offerti da tutte le principali compagnie di navigazione e all'ampia offerta di collegamenti ferroviari con i principali centri intermodali del Nord Italia.

Ports of Genoa regular ocean and hinterland connections		
Container Liner Services (per week)	Railway links (per week)	
5 to/from Far East	24 to/from Milan 8 to/from Vittuone 14 to/from Melzo	Lombardia
8 to/from North America WC & Gulf	26 to/from Padova 2 to/from Verona	Veneto
5 to/from South & Central America	24 to/from Rubiera 6 to/from Reggio Emilia	Emilia Romagna
3 to/from Middle East & India	12 to/from Rivalta	Piemonte
3 to/from WC & EC Africa	3 to/from Basel	Switzerland
1 to/from Oceania		

Due aziende su tre scelgono il metodo di vendita Ex Works ed esternalizzano la logistica, con l'obiettivo di ridurre costi operativi e investimenti in edifici, impianti, strutture e personale. In questo modo, la logistica delle spedizioni, dal riempimento del container alla consegna, è gestita dagli spedizionieri selezionati dall'acquirente a destinazione. Pertanto le aziende italiane perdono il controllo della catena di approvvigionamento, risparmiando sui costi, ma correndo il rischio che le merci possano seguire percorsi logistici non ottimali.

Il trasporto intermodale è adottato solo dal 17% delle imprese (in calo dal 19% nel 2018) e solo il 16% delle imprese intervistate includono la sostenibilità tra le loro priorità. Lo studio ha anche valutato la soddisfazione delle aziende per la qualità dei servizi logistici, che in media è di 7,59 (su una scala di 10) e varia da un minimo di 7,46 per il servizio ferroviario, a 7,67 per la dimensione e accessibilità delle infrastrutture.

PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE – ISSUE 7/2020

Fonte: Ports of Genoa, Covid 19 Update – Issue 7/2020, 21 aprile 2020

Secondo gli analisti, la **catena logistica internazionale** sarà **gravemente colpita dagli effetti della crisi economica causata dalla pandemia di Covid-19** e il **settore del trasporto marittimo** si trova al centro di questa tempesta economica. La maggior parte dei porti rimane aperta al commercio, anche se le operazioni devono seguire rigorosi protocolli sanitari.

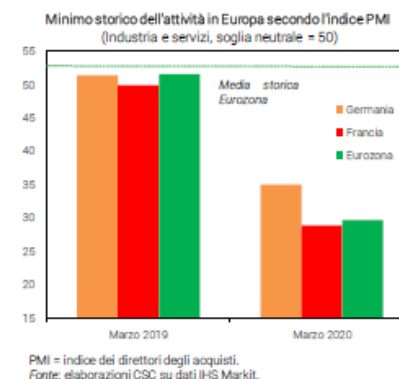
Il **crollo della domanda aggiunge pressione al mercato del trasporto marittimo**, già in sofferenza per l'esistente sovracapacità, e per le compagnie di navigazione è sempre più difficile far viaggiare le megaship con un fattore di carico remunerativo. Nel frattempo, i Ports of Genoa stanno implementando una serie di **importanti progetti infrastrutturali**, abbinati ad un uso intensivo di tecnologia innovativa, per ottimizzare l'accessibilità via mare e via terra per rispondere alla futura crescita del traffico e alle sfide operative imposte dall'emergenza Covid-19. L'impatto del crollo del ponte Morandi ha evidenziato l'importanza strategica dei progetti infrastrutturali stradali per lo sviluppo del porto. La progettazione definitiva del bacino di Sampierdarena, nonostante le sfide poste dal blocco COVID-19, è programmata per essere completata entro giugno 2020. I lavori di costruzione dovrebbero iniziare alla fine del 2020 e terminare nel 2023. Il progetto definitivo rappresenta una delle fasi chiave e, nonostante l'emergenza COVID-19, procede in linea con il calendario stabilito. I piani di Ports of Genoa sono tutti in atto per garantire le scadenze prestabilite per dotare i porti delle infrastrutture necessarie, per far fronte alle sfide future imposte dall'impatto dell'emergenza Covid-19 sul traffico portuale.

ITALIA 2020: LIMITARE LA CADUTA, PREPARARE LA RIPRESA. CRUCIALE LA BCE, MA L'ECONOMIA MONDIALE ARRETRA

Fonte: Centro Studi di Confindustria, Congiuntura Flash, 15 aprile 2020

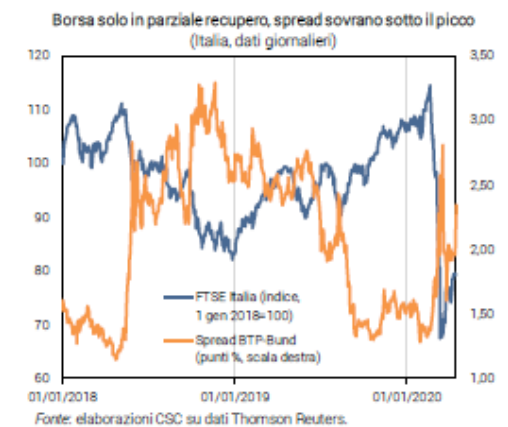
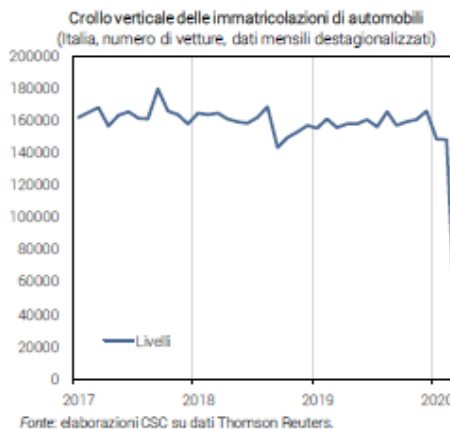
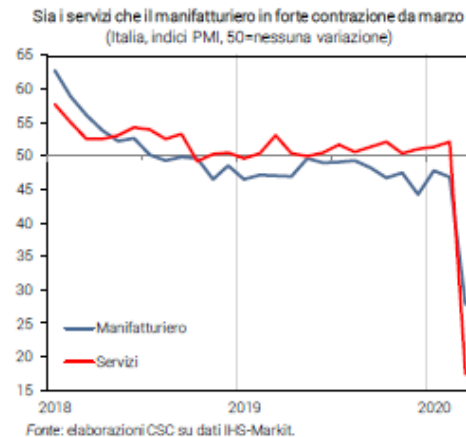
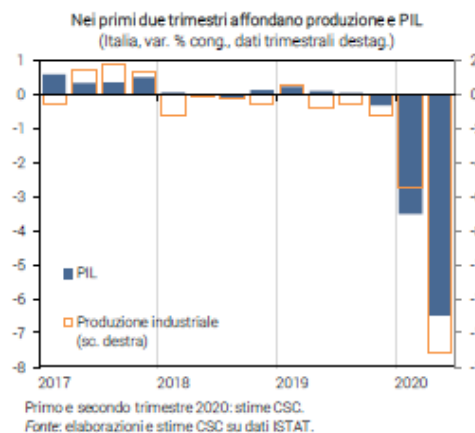
In sintesi gli elementi evidenziati dal Centro Studi di Confindustria (CSC) sono:

- a marzo il **PMI (Purchasing Managers' Index)** ha registrato un tonfo nell'industria (40,3), che era già in difficoltà, e un tracollo nei servizi (17,4), che erano in debole espansione;
- nel **1° trimestre la produzione industriale è in calo del 5,4%** e contribuisce per 1,5 punti alla caduta del PIL (-3,5%, stime CSC di fine marzo). Uno shock di domanda, per l'obbligo di restare a casa, si è sommato al blocco del 60% delle imprese manifatturiere. Lo **scenario CSC (-6,5% nel 2° trimestre)** ipotizza una graduale riapertura dell'attività. Per ora, si registrano problemi di fornitura che frenano anche le imprese aperte e si accumulano scorte perché la domanda cala più dell'atteso;
- gli **ordini interni dei produttori di beni di consumo e di investimento sono diminuiti** entrambi di oltre 9



punti;

- a marzo, secondo il PMI, **gli ordini manifatturieri esteri sono caduti al ritmo più rapido dal 2009** (indice a 36,0);
- le **vendite italiane in Cina hanno registrato un -16,8%** tendenziale nel primo bimestre del 2020;
- secondo le stime del FMI, fortemente ribassate di recente, **il commercio mondiale subirà un calo dell'11% nel 2020** e il PIL mondiale del 3%;
- la **fiducia di famiglie e imprese** (rilevata prima del blocco del 22) **ha registrato un profondo calo**, specie nei servizi;
- le **immatricolazioni di auto hanno registrato un crollo** dell'85%, a poco più di 20mila vetture, minimo nelle serie storiche mensili, spiegato soprattutto dalla chiusura delle concessionarie da oltre un mese;
- in aprile il **rendimento del BTP** decennale è all'1,62% medio. Lo **spread dell'Italia** è a 201 punti in media: sotto il picco di marzo (281), ma con improvvisi rialzi (234 il 15 aprile);
- le **Borse** dei paesi avanzati in aprile hanno recuperato solo in parte, rispetto ai minimi di metà marzo: **-41% e poi +18% in Italia**; i listini perciò restano compressi.



PONTI DI PRIMAVERA: LA MANCANZA DI GITE FUORI PORTA PRESENTA UN CONTO SALATO ALLE ATTIVITÀ AGRITURISTICHE LIGURI

Fonte: Terranostra Liguria, 25 aprile 2020

Situazione mai vista in precedenza ed imprevedibile, che tanto a livello locale quanto nazionale, sta avendo forti ripercussioni sul turismo, facendo segnare, lungo tutta la Penisola, un crack da mezzo miliardo per i quasi 24mila agriturismi presenti, a causa dell'impossibilità delle classiche gite di primavera, con gli italiani costretti a rimanere chiusi tra le mura domestiche per il lockdown iniziato da quasi due mesi a causa del Coronavirus. I turisti che avevano scelto la Liguria nel 2019 erano in crescita dell'1,5% (arrivi) rispetto all'anno precedente: quest'anno le previsioni, vista l'attuale situazione, non sono altrettanto ottimistiche, e, anche per questo, sono necessari interventi urgenti ed immediati a sostegno delle imprese agrituristiche del territorio, in modo che abbiano nel più breve tempo possibile l'opportunità di ripartire.

È quanto **commenta Coldiretti Liguria la stima della Coldiretti, sulla base delle indicazioni di Terranostra, in occasione del ponte del 25 aprile, in attesa del prossimo inizio della Fase 2 dell'emergenza con la progressiva ripartenza del Paese**. Con il fatturato fermo, lavoratori in cassa integrazione o, se stagionali, non assunti, e il blocco delle attività, uno dei settori che in Liguria sta patendo fortemente la situazione è appunto l'agriturismo, in una regione dove, negli ultimi anni, si stava riscontrando una sempre più marcata destagionalizzazione del turismo, che usciva dai margini della sola stagione balneare per la presenza di offerte turistiche differenti in grado di soddisfare i tutti i generi di viaggiatori.

“Per la filiera turistica ligure – afferma Marcello Grenna, Presidente di Terranostra Liguria – **si tratta di duro colpo all'economia e all'occupazione**, soprattutto alla luce delle condizioni climatiche particolarmente buone che avrebbero favorito la riapertura delle attività stagionali della nostra regione, sia al mare sia nell'entroterra dove i **600 agriturismi presenti** avrebbero permesso di passare i ponti primaverili in relax lontani dalla città, dando modo di assistere al risveglio della natura, che riguarda piante, fiori e uccelli migratori, ma anche alle attività agricole con i lavori di preparazione dei terreni, la semina e la raccolta delle primizie. Tuttavia nonostante le grandi difficoltà patite dal comparto, molte aziende agricole e gli agriturismi di Campagna Amica Terranostra, continuano ad impegnarsi a consegnare prodotti a km0 e pasti con ricette tipiche, direttamente nelle case dei liguri facendosi apprezzare, con l'obiettivo di garantire a tutti, restando a casa, un viaggio del gusto e della tradizione con prodotti freschi e di qualità nell'ambito della campagna #Mangialitaliano a difesa del territorio, dell'economia e del lavoro.”

“Il conto salato delle mancate prime uscite di primavera – affermano il Presidente di Coldiretti Liguria Gianluca Boeri e il Delegato Confederale Bruno Rivarossa- colpisce ulteriormente il nostro sistema agrituristico, che era già in gravi difficoltà dopo settimane di chiusura. A pesare sono state anche le cancellazioni forzate delle cerimonie religiose (cresime, battesimi, comunioni, matrimoni) che si svolgono tradizionalmente in questo periodo dell'anno. In primavera si concentrano, inoltre, tutte le attività di fattoria didattica, che molti agriturismi svolgono per dare la

possibilità ai ragazzi di stare all'aria aperta in collaborazione con le scuole, ora chiuse. È per questo che come Coldiretti Liguria abbiamo chiesto alla Regione di riconoscere lo stato di Calamità per il settore, mentre a livello nazionale stiamo lavorando, come Coldiretti, per realizzare un piano con risorse economiche di sostegno e misure straordinarie di intervento, che preveda anche l'annullamento delle imposte locali e della tassa di soggiorno, oltre alla richiesta di sostegno economico legato alle mancate presenze effettive sia come alloggio sia come ristorazione, a fronte del completo annullamento di tutte le prenotazioni per le strutture diffuse su tutto il territorio nazionale”.

L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL GREAT LOCKDOWN. PRIME RIFLESSIONI SUI FATTORI DI RISCHIO

Fonte: IRPET, Barometro Covid-19, 23 aprile 2020

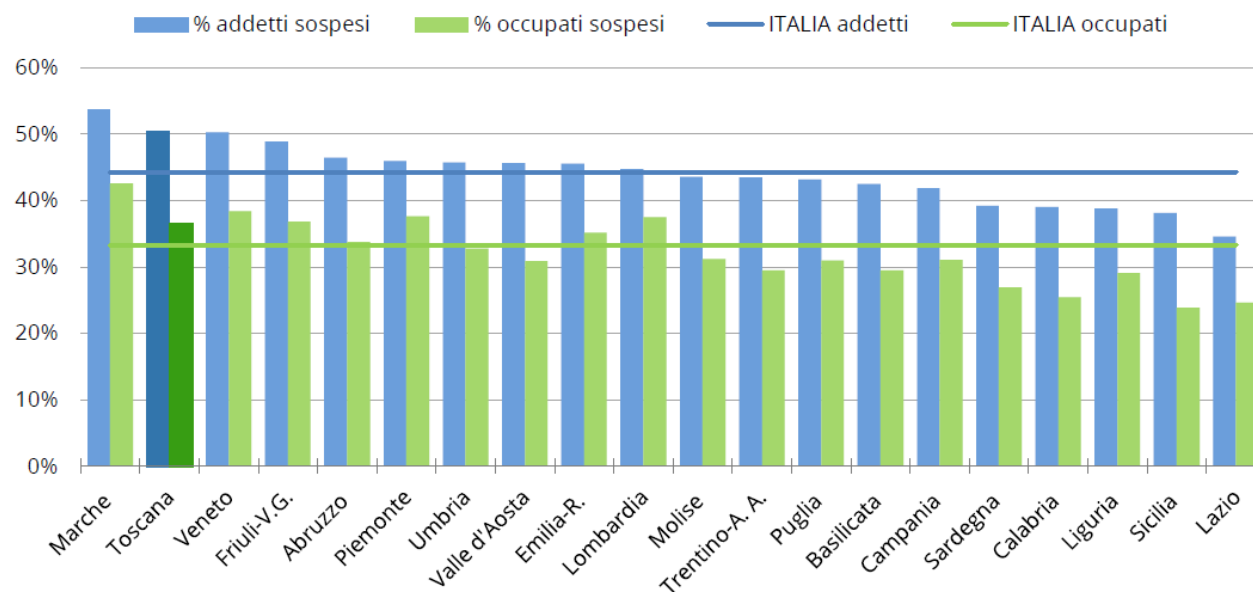
La mappa delle chiusure forzate nelle regioni italiane

I provvedimenti emergenziali per il rallentamento del contagio hanno imposto chiusure di interi settori di attività, a partire da quelle che per loro natura si basano sulla concentrazione di persone, per poi estendersi a tutte le altre, con la sola eccezione di quelle necessarie ad assicurare la soddisfazione dei bisogni primari, dunque, in sintesi i consumi alimentari, con la filiera connessa (magazzinaggio, trasporti, servizi finanziari) e l'assistenza sanitaria, anch'essa con la sua filiera (industria farmaceutica, produzione di dispositivi sanitari, ecc.). Un'eccezione è rappresentata da quei settori in cui le attività sono state rese lavorabili a distanza con l'introduzione a tappeto di modalità di smart working e telelavoro, di solito pubblica amministrazione, a partire dalla scuola, e alcune mansioni terziarie delle imprese. Nell'impossibilità di ricostruire nel dettaglio questa informazione, tuttavia, anche **Istat ricostruisce un quadro di sintesi basato sull'appartenenza alle categorie ATECO indicate nei provvedimenti**. I provvedimenti principali di riferimento sono il DPCM dell'11 marzo, sulla chiusura delle attività terziarie, e quello del 22 marzo (con codici Ateco esplicitati il 25 marzo) che ha imposto il fermo anche delle attività manifatturiere. I dati sono riferiti agli addetti alle imprese extra-agricole, per avere una ricostruzione completa del tessuto produttivo, quindi, occorrerebbe aggiungere il settore pubblico e le attività agricole.

La distribuzione regionale degli addetti nei settori sottoposti a provvedimenti di sospensione risente dell'asimmetrica localizzazione delle attività manifatturiere, la cui concentrazione nel Centro-Nord del paese, in particolare nelle aree dei distretti del Made-in-Italy, spiega gli impatti più pesanti in questi territori dei provvedimenti emergenziali (Grafico 2).

Grafico 2

REGIONI ITALIANE PER INCIDENZA % DI ADDETTI ALLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE E OCCUPATI NEI SETTORI SOSPESI



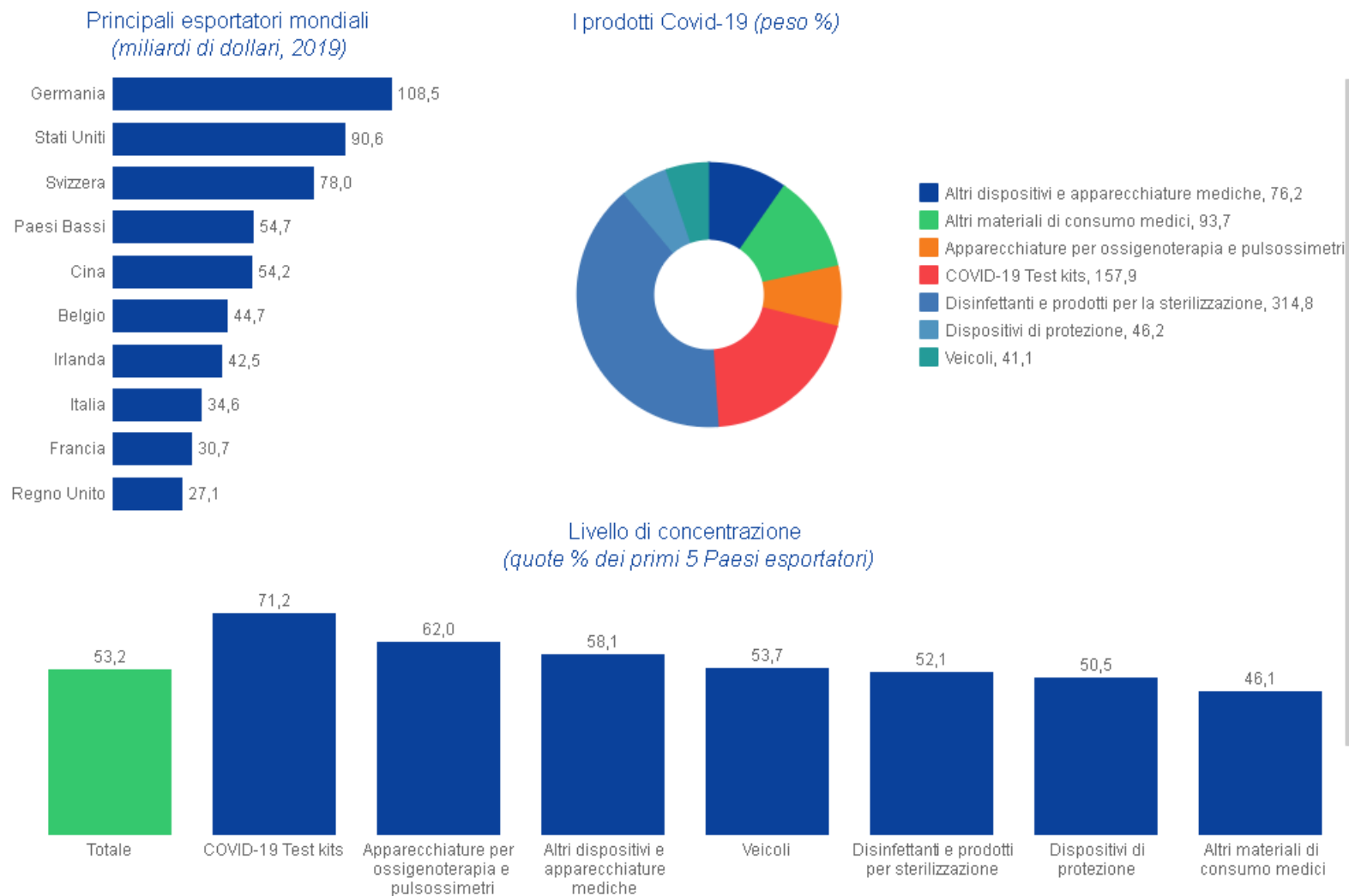
Fonte: elaborazioni su dati Istat Frame 2017 e IFL 2019

COVID, L'APERTURA DEGLI SCAMBI FATTORE CHIAVE PER FRONTEGGIARE LA CRISI

Fonte: Prometeia (autore: Carmela Di Terlizzi), 21 aprile 2020

L'Organizzazione mondiale delle dogane ha definito un elenco di beni collegati all'emergenza Covid-19. **I codici segnalati vanno dalle produzioni basiche, ma fondamentali, come i dispositivi di protezione (camici, mascherine) a quelle più tecnologiche come le apparecchiature per ossigenoterapia e pulsossimetri, dai letti ospedalieri e sedie a rotelle agli apparecchi per la sterilizzazione.**

Il commercio mondiale di questi beni vale ogni anno 800 miliardi di dollari, un valore che è anche una misura di quanto scambi internazionali senza frizioni siano oggi fondamentali per far fronte alla crisi sanitaria globale. Al contrario non sono mancate in questi mesi vere e proprie strozzature al commercio dei prodotti sanitari, iniziative di chiusura molto spesso sotto forma di veri e propri bandi all'esportazione da parte dei Paesi produttori.



Fonte: elaborazioni Prometeia su informazioni WCO e ITC

Gli impedimenti artificiali agli scambi diventano tanto più stringenti alla luce di una struttura dell'offerta mondiale di beni Covid-19 fortemente polarizzata, con pochi Paesi a presentare un saldo attivo e molti dipendenti dall'estero (tra questi Usa, Cina, Russia e buona parte

dell'Europa). Dal punto di vista dell'export, le produzioni risultano inoltre molto concentrate (in genere più del 50% in capo ai primi 5 produttori), un elemento che rende ancora più significativo, l'impatto di strozzature nella catena d'offerta.

Tra i principali Paesi, la Germania è quella con il posizionamento più forte: primo esportatore mondiale, saldo fortemente positivo e un presidio ottimale in tutte le categorie analizzate (sempre nelle prime tre posizioni). Il quadro italiano appare assai più fragile con un saldo commerciale nel complesso positivo, ma deficitario in alcune categorie rivelatesi fondamentali per fronteggiare l'emergenza sanitaria (i kit per le diagnosi, i dispositivi di protezione, le apparecchiature mediche in particolare per l'ossigenoterapia). Dal punto di vista delle quote di mercato, l'Italia è il 9° esportatore mondiale di prodotti Covid-19 (20° nella specifica categoria degli apparecchi di ossigenazione), inferiore quindi al posizionamento medio del paese negli scambi e dietro ai tradizionali benchmark europei.

EDITORI E LIBRI NELLO SCENARIO DEL COVID-19

Fonte: Istat, 23 aprile 2020

Lo stop delle librerie e degli eventi letterari interessa 2 mila imprese

Nel comparto “Edizioni di libri” operano in Italia circa 2 mila imprese, che occupano complessivamente poco meno di 10 mila addetti e realizzano un fatturato di oltre 2,5 miliardi di euro all'anno. Nel 2018, sono 1.564 gli editori attivi che hanno prodotto 75.758 titoli cartacei.

Nello scenario del Covid-19 il settore editoriale italiano presenta due forti elementi di polarizzazione: dimensionale e geografica. I grandi editori coprono quasi l'80% della produzione in termini di titoli e il 90% della tiratura: se i piccoli editori nel 2018 pubblicano in media quattro titoli all'anno, stampando ciascuno poco più di 5.500 copie, le grandi case editrici producono mediamente 254 opere librarie, con una tiratura di oltre 600 mila copie.

Oltre la metà degli editori attivi è localizzata nel Nord (31,4% nel Nord-ovest e 20,8% nel Nord-est), il 29,8% al Centro e il 18% nel Mezzogiorno (12,9% al Sud e 5,1% nelle Isole). **In Lombardia e nel Lazio opera il maggior numero di editori attivi (20,3% e 17,3%): le due regioni insieme ospitano il 48,1% dei grandi operatori, il 38,6% dei medi e un terzo dei piccoli. In particolare, a Milano e Roma si concentra circa un quarto degli editori attivi e il 39,7% dei grandi marchi.**

Anche sul fronte della commercializzazione, sulla base degli ultimi dati disponibili, dei 3.977 esercizi specializzati nel commercio al dettaglio di libri rilevati nel 2017, quasi la metà sono nel Nord-Italia (25,4% nel Nord-ovest e 19,1% nel Nord-est), il 23,4% nel Centro, il 22,1% nelle regioni del Sud e il 10% nelle Isole.

Proprio le librerie indipendenti rappresentavano – prima del Coronavirus - il canale maggiormente utilizzato dagli editori per la commercializzazione dei titoli pubblicati (con lievi differenze tra grandi, medi e piccoli editori), seguite da e-store italiani e librerie di catena.

Accanto alla chiusura delle librerie, stabilita per tutto il territorio nazionale dal 12 marzo al 13 aprile, seguita dalla riapertura parziale a seconda delle indicazioni regionali, il divieto ancora in corso di organizzare manifestazioni pubbliche e quindi fiere, eventi e presentazioni letterarie, contestualmente alla chiusura di biblioteche, scuole e università, ha privato il settore di una importante opportunità di promozione dei prodotti editoriali

Gli eventi culturali costituiscono per gran parte degli editori un canale di commercializzazione non trascurabile. Oltre la metà degli editori attivi ha infatti partecipato a saloni o festival letterari in Italia e/o all'estero nel 2018 (52,0% in media); il 41,1% (46,0% fra i grandi) ha organizzato convegni, conferenze, seminari o festival letterari e il 27,8% (35,0% fra i medi editori) o iniziative di educazione alla lettura nelle scuole, nelle biblioteche o nelle librerie. Un quinto dei grandi editori ha partecipato a saloni e festival non letterari (25,4% in totale).

Complessivamente – tra i canali di commercializzazione rimasti aperti durante l'emergenza Covid-19 - gli e-store italiani risultano tra i più utilizzati mentre la grande distribuzione organizzata e i punti vendita generici (edicole, cartolerie, autogrill, uffici postali, ecc.) sono in proporzione meno frequentati.

Ampie possibilità di sviluppo per il digitale

Negli ultimi anni gli editori hanno investito in misura crescente nell'offerta di titoli in formato e-book: **la percentuale di opere pubblicate a stampa disponibili anche in versione digitale è passata infatti in soli due anni dal 35,8% nel 2016 (circa 22 mila titoli) a quasi il 40% del totale delle opere librarie stampate nel 2018 (più di 30 mila titoli).**

Il gap tra grandi e piccoli editori nell'offerta di e-book è molto ampio: se infatti dei 1.564 editori attivi del 2018, quasi uno su tre (il 29,3%) ha pubblicato almeno un'opera in formato e-book, l'incidenza varia dal 65% dei grandi editori, al 34,1% dei medi e al 15,6% dei piccoli. Inoltre, se i grandi editori hanno reso disponibile ben il 45,8% dei propri titoli anche in un formato digitale, la quota di libri pubblicati dai medi e piccoli editori con una versione e-book non supera rispettivamente il 18,4% e l'11,1%.

Differenze significative riguardano anche i contenuti editoriali: la versione digitale è particolarmente diffusa per i libri di avventura e i gialli (82,1%), i testi di informatica (62,9%) e la matematica (61,4%), i libri di attualità politico-sociale ed economica (56,1%).

Complessivamente l'offerta digitale è particolarmente accentuata per i testi scolastici, i quali rappresentano circa un quarto dei 30 mila titoli con un corrispondente formato e-book (rispetto 12,9% dei libri cartacei).

Il mercato dei libri esclusivamente in formato e-book, figura cioè senza una corrispettiva versione cartacea, è invece ancora poco sviluppato: solo il 5,6% degli editori di libri ha pubblicato titoli esclusivamente digitali. Anche in questo segmento predomina la grande dimensione d'impresa: più di un grande editore su dieci (11,4%) e solo il 2,5% dei piccoli hanno pubblicato opere esclusivamente in formato e-book.

La materia prevalente delle opere pubblicate esclusivamente in formato e-book è la narrativa (il 44% delle opere pubblicate); i titoli di saggistica sono il 19,4%.

ACCONCIATORI ED ESTETISTE SULLE BARRICATE PER LA RIAPERTURA DEL 1° GIUGNO, BANCHERO (CNA GENOVA): “DOBBIAMO FAR PRESTO, LA SITUAZIONE È DRAMMATICA E LE IMPRESE RISCHIANO DI CHIUDERE”

Fonte: CNA Genova, 28 aprile 2020

“Chiediamo che acconciatori ed estetiste possano riprendere a breve la loro attività, potendo già oggi offrire tutte le garanzie necessarie per lavorare nella massima sicurezza e rispettando le norme”. Questa la richiesta del segretario di Cna Genova, Barbara Banchero, dopo la “doccia fredda” del premier Giuseppe Conte che ha previsto la riapertura delle attività del settore Benessere per il prossimo 1 giugno.

“Dobbiamo fare presto e avere riscontri immediati perché **la situazione delle imprese è drammatica, con un malcontento crescente** – ha spiegato Banchero – **Le imprese del settore rischiano di chiudere e non possiamo permetterlo**”.

Il settore Benessere, che a livello nazionale conta 135 mila imprese, con oltre 260 mila addetti, in **tutta la provincia di Genova coinvolge oltre 1.600 imprese, con un totale di circa 3.300 addetti**. “All’inizio dell’emergenza, ancora prima dell’uscita del dpcm dell’11 marzo, siamo stati i primi a chiudere autonomamente con un grande senso di responsabilità – ha sottolineato Gaetano Buccola, presidente del settore “Benessere e Sanità” di Cna Genova -. Ora non ce la facciamo più. Il nostro settore è chiuso da quasi due mesi e in questo balletto di numeri e di date sulle ipotesi di riapertura, la data annunciata del 1 giugno è insostenibile”.

MERCATO DEL LAVORO

PRIME EVIDENZE SUI PAGAMENTI CONNESSI AL DL CURA ITALIA N.18/20201

Fonte: INPS-Banca Italia, 27 aprile 2020

Distribuzione del “bonus 600 euro” per i lavoratori autonomi, gli stagionali del turismo, i lavoratori agricoli a tempo determinato e i lavoratori dello spettacolo

Il decreto Cura Italia (DL n.18/2020) ha introdotto per alcune categorie di lavoro autonomo, per i lavoratori stagionali nel settore del turismo, per i lavoratori temporanei dell'agricoltura e per i lavoratori dello spettacolo (artt. 27-30 e art. 38), un bonus di 600 euro per il mese di marzo. L'INPS ha in pagamento oltre 3,4 milioni di sussidi per una spesa complessiva di circa 2 miliardi; la gran parte delle erogazioni è avvenuta nei giorni dal 14 al 23 aprile. La maggioranza dei pagamenti ha riguardato i lavoratori autonomi (69,5%) e i dipendenti a tempo determinato dell'agricoltura (15,4%), mentre una quota marginale ha interessato i lavoratori dello spettacolo (0,7%), la cui platea è significativamente inferiore alle altre (tab. 1).

Tabella 1 – Domande ed erogazioni per categoria di lavoratori– dal 14 al 23 aprile 2020

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
	numero domande pervenute	sussidi erogati	importo (€)	quota sui sussidi erogati %I	sussidi erogati / domande ricevute (2/1) %
Lavoratori p. IVA/co.co.co (art. 27)	731.861	333.111	199.866.600	10,50	45,52
Lavoratori autonomi (art. 28)	2.579.513	2.205.347	1.323.208.200	69,49	85,49
Stagionali del turismo (art. 29)	328.201	125.640	75.384.000	3,96	38,28
Lavoratori agricoli (art. 30)	584.506	488.386	293.031.600	15,39	83,56
Lavoratori spettacolo (art. 38)	38.639	21.269	12.761.400	0,67	55,05
Totale	4.262.720	3.173.753	1.904.251.800	100,00	74,45

Note: Le domande sono quelle pervenute alla data del 17 aprile. I sussidi erogati si riferiscono ai pagamenti effettuati dal 14 al 23 aprile.

In attesa di poter studiare più dettagliatamente le domande presentate, le caratteristiche demografiche dei beneficiari dei primi giorni di pagamento sono desunte dai codici fiscali (genere, età e luogo di nascita), riorganizzate in un archivio opportunamente anonimizzato. Quasi due terzi dei beneficiari sono uomini; le donne sono la metà delle partite IVA/co.co.co e dei lavoratori stagionali del turismo. Coloro che sono nati all'estero² sono il 12,1% dei beneficiari complessivi e sono relativamente più concentrati tra gli stagionali del turismo e i dipendenti agricoli, dove ammontano rispettivamente al 22,3% e al 29,3% dei percettori (tab. 2). L'età media dei beneficiari è 46 anni (45,6 per le donne, 46,3 per gli uomini), con la coorte più numerosa rappresentata dal gruppo 45-54 anni (pari al 32,8). Si rileva anche una presenza minoritaria di giovani con meno di 25 anni e di anziani ultrasessantacinquenni (rispettivamente 3,0% e 2,2%). I giovani sono relativamente più presenti tra gli addetti al turismo, i più anziani tra gli autonomi. La composizione per genere risulta simile tra i nati in Italia e i nati all'estero (tab. 3).

Tabella 2. Distribuzione dei sussidi erogati per caratteristiche del beneficiario – dal 14 al 23 aprile 2020

	% per genere		% per luogo nascita		% per classe d'età						
	uomini	donne	in Italia	all'estero	<25	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	Totale
P. IVA/co.co.co (art. 27)	49,02	50,98	92,31	7,69	3,36	26,96	28,67	24,85	14,26	1,90	100
Lav. autonomi (art. 28)	70,56	29,44	91,49	8,51	1,61	11,42	22,9	35,46	26,25	2,36	100
Stag. turismo (art. 29)	48,23	51,77	77,66	22,34	16,45	25,1	21,26	22,33	13,55	1,31	100
Lavoratori agr. (art. 30)	59,55	40,45	70,72	29,28	5,26	18,7	23,98	29,22	21,07	1,78	100
Lav. spettacolo (art. 38)	63,04	36,96	95,25	4,75	5,43	29,62	29,63	22,47	11,88	0,97	100
Totale	65,67	34,33	87,86	12,14	2,97	14,84	23,65	32,78	23,59	2,17	100

Note: I sussidi erogati si riferiscono ai pagamenti effettuati fino al 23.

Tabella 3 – Distribuzione dei sussidi erogati per genere e luogo di nascita del beneficiario – dal 14 al 23 aprile 2020

	nati in Italia	nati all'estero	Totale
Uomini	1.834.984	249.256	2.084.240 (65,67%)
Donne	953.371	136.142	1.089.513 (34,33%)
Totale	2.788.355 (87,86%)	385.398 (12,14%)	3.173.753 (100,00%)

Note: I sussidi erogati si riferiscono ai pagamenti effettuati fino al 23 aprile.

Le **regioni maggiormente interessate dal flusso dei pagamenti sono state la Lombardia, la Puglia e la Sicilia**, che hanno ricevuto quasi un terzo dei sussidi, **seguite dall'Emilia Romagna, dal Veneto e dalla Campania** (tab. 4). Questa distribuzione rispecchia le quote della popolazione residente sul totale della popolazione, nonché le differenze nella struttura produttiva delle regioni per settore e tipologia di occupazione. Nella sezione 2 si presentano alcune stime preliminari del tasso di take-up per regione e provincia. Le donne sono particolarmente rappresentate tra i beneficiari in Calabria e relativamente meno presenti in Sicilia (tab. 4). Per contro, i nati all'estero sono concentrati nelle regioni di confine (Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) e in Emilia Romagna, verosimilmente per l'elevata incidenza di lavoratori immigrati nel settore agricolo. In quest'ultimo caso si tratta evidentemente di una presenza più stanziale, a differenza delle regioni meridionali (Campania e Puglia) dove probabilmente ha caratteristiche più stagionali (o irregolari).

Tabella 4 – Distribuzione territoriale dei sussidi erogati per regione– dal 14 al 23 aprile 2020

	sussidi erogati	importo (€)	incidenza % (su totale Italia)	% donne (su beneficiari nella regione)	% nati all'estero (su beneficiari nella regione)
Piemonte	230.211	138.126.600	7,25	33,58	11,85
Valle d'Aosta	8.549	5.129.400	0,27	36,64	11,12
Lombardia	453.796	272.277.600	14,30	32,01	11,80
Trentino A.A.	69.598	41.758.800	2,19	38,72	16,16
Veneto	252.329	151.397.400	7,95	32,90	12,35
Friuli V.G.	53.867	32.320.200	1,70	36,35	16,42
Liguria	82.685	49.611.000	2,61	34,84	13,48
Emilia Romagna	264.024	158.414.400	8,32	36,01	16,24
Toscana	221.811	133.086.600	6,99	34,70	13,91
Umbria	49.838	29.902.800	1,57	35,12	13,96
Marche	88.772	53.263.200	2,80	33,62	11,60
Lazio	228.780	137.268.000	7,21	34,86	14,00
Abruzzo	71.503	42.901.800	2,25	36,15	13,82
Molise	17.139	10.283.400	0,54	34,89	9,69
Campania	246.250	147.750.000	7,76	35,42	9,21
Puglia	284.529	170.717.400	8,97	35,68	9,58
Basilicata	39.301	23.580.600	1,24	38,01	11,34
Calabria	143.259	85.955.400	4,51	45,25	11,31
Sicilia	275.264	165.158.400	8,67	27,56	11,22
Sardegna	92.248	55.348.800	2,91	32,63	5,64
Totale	3.173.753	1.904.251.800	100,00	34,33	12,14

Note: I sussidi erogati si riferiscono ai pagamenti effettuati fino al 23 aprile.

Per la “Stima dei take-up per area geografica” si rimanda al documento in versione integrale.

MOBILITA'

COVID-19 COMMUNITY MOBILITY REPORT

Fonte: Google, 17 aprile 2020

Google elabora periodicamente un rapporto per aiutare ad **analizzare la risposta alle indicazioni di distanziamento sociale relative a COVID-19** nei diversi paesi e regioni del mondo.

Questi rapporti mostrano la **variazione nel numero di visite e nella durata delle soste per specifiche tipologie di luoghi** rispetto ad un valore di riferimento, calcolato utilizzando il valore mediano riscontrato per lo stesso giorno della settimana nel periodo tra il 3 gennaio e il 6 febbraio 2020. Le informazioni sono ottenute dai dati degli utenti che hanno aderito al servizio di "history Location" per il loro account Google; i dati sono quindi rappresentativi di un campione dei utenti Google, ma non sono necessariamente indicativi dell'esatto comportamento di una popolazione più ampia. Inoltre, la precisione della posizione e la categorizzazione dei luoghi varia da regione a regione; non è perciò consigliato l'utilizzo di questi dati per confrontare i comportamenti tra paesi o tra regioni con caratteristiche diverse (ad es. zone rurali rispetto ad aree urbane).

Italia

Retail & recreation

-79%

compared to baseline



Mobility trends for places like restaurants, cafes, shopping centers, theme parks, museums, libraries, and movie theaters.

Transit stations

-76%

compared to baseline



Mobility trends for places like public transport hubs such as subway, bus, and train stations.

Grocery & pharmacy

-34%

compared to baseline



Mobility trends for places like grocery markets, food warehouses, farmers markets, specialty food shops, drug stores, and pharmacies.

Workplaces

-63%

compared to baseline



Mobility trends for places of work.

Parks

-75%

compared to baseline



Mobility trends for places like national parks, public beaches, marinas, dog parks, plazas, and public gardens.

Residential

+32%

compared to baseline



Mobility trends for places of residence.

Liguria

Report dell'11 aprile 2020

Retail & recreation

-84% compared to baseline



Grocery & pharmacy

-43% compared to baseline



Parks

-86% compared to baseline



Transit stations

-76% compared to baseline



Workplace

-55% compared to baseline



Residential

+25% compared to baseline



Report del 17 aprile 2020

Retail & recreation

-76% compared to baseline



Grocery & pharmacy

-36% compared to baseline



Parks

-71% compared to baseline



Transit stations

-73% compared to baseline



Workplace

-61% compared to baseline



Residential

+30% compared to baseline



DEMOGRAFIA E SALUTE

SCENARI SUGLI EFFETTI DEMOGRAFICI DI COVID-19 PER L'ANNO 2020

Fonte: Istat (Autore: Gian Carlo Blangiardo), 23 aprile 2020

Il numero di morti nel corso del 2019 è stato, secondo le stime preliminari presentate da Istat¹, pari a 647 mila unità, di cui 186 mila registrati nel corso del primo trimestre.

Per il 2020 le previsioni più aggiornate² – elaborate e diffuse quando certo non si poteva immaginare la realtà che stiamo vivendo – indicano un incremento su base annua, rispetto al totale del 2019, che oscilla, secondo differenti ipotesi, da un minimo di +4.361 unità a un massimo di +9.816 con una valutazione intermedia (la cosiddetta “variante mediana”) di +7.146.

La dinamica della frequenza di decessi nel primo trimestre del 2020 sembra muoversi assai diversamente e prefigura uno shock che verosimilmente porterà ad un dato annuo ben superiore a quanto previsto. In particolare nel mese di marzo, **a seguito dell'epidemia di Covid-19, si è drammaticamente accresciuto il numero dei morti**, con un'intensità che in alcune aree del Paese ha raggiunto punte elevatissime.

Da un primo esame che ha riguardato 5.069 Comuni – tra quelli già presenti al 31 dicembre 2019 nell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR)³ – **il totale dei decessi tra il 1° marzo e il 4 di aprile del 2020 è stato, nel complesso, superiore del 41% rispetto a quanto osservato per lo stesso periodo del 2019**. Ma ciò che è ancor più preoccupante è la eterogenea distribuzione territoriale del fenomeno, con punte di estrema gravità in alcune aree del Paese. Nel sottoinsieme dei 5.069 Comuni per i quali si hanno i dati, **se ne individua un folto gruppo (48 casi) in cui la frequenza di morti si è accresciuta di almeno dieci volte rispetto al valore dello scorso anno, e se ne riscontrano molti altri (140 casi) in cui tale frequenza è stata di almeno cinque volte superiore**. Si aggiunga poi che in 37 piccoli Comuni, che nel periodo 1 marzo - 4 aprile del 2019 non avevano registrato alcun morto, si sono conteggiati complessivamente, nello stesso periodo del 2020, ben 304 decessi.

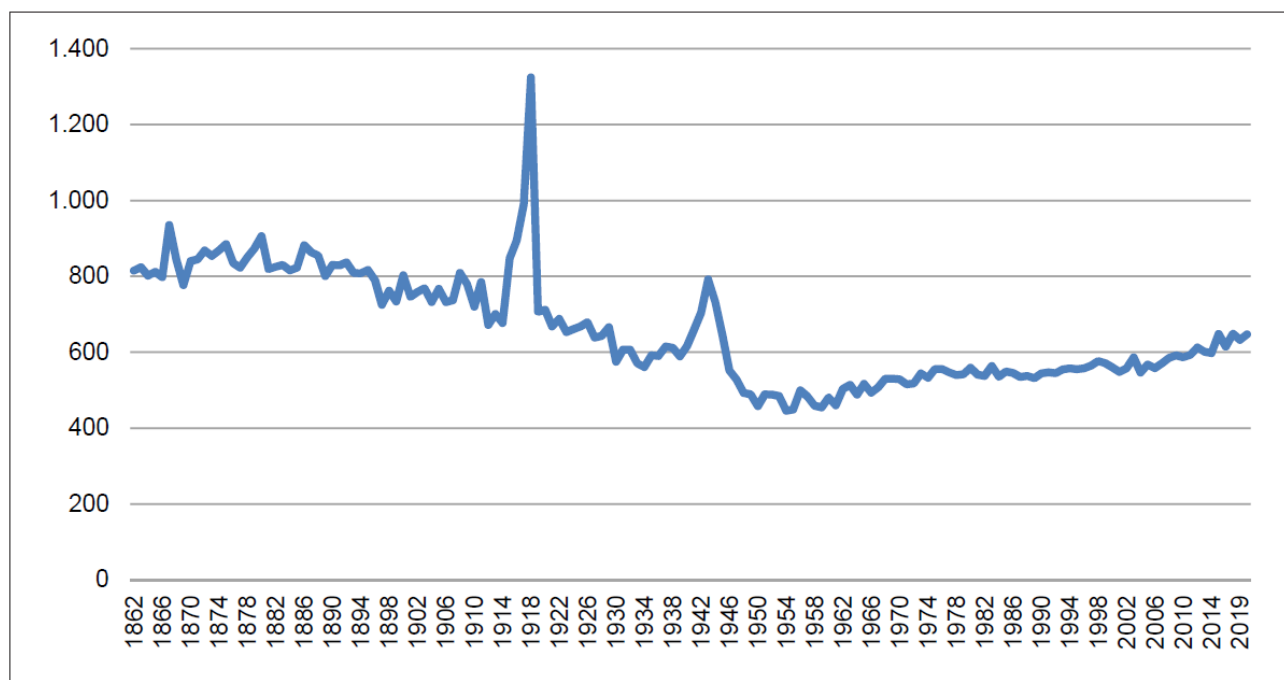
Il brusco rialzo della mortalità dal mese di marzo, peraltro avvenuto nel corso di un anno che era partito con ottime prospettive – il confronto del primo bimestre 2020 con lo stesso periodo del 2019 segnala, nei 5.069 Comuni di cui si è detto, una riduzione dell'8% tra il 1° gennaio e il 2 febbraio e del 9% tra il 3 e il 29 febbraio – si è caratterizzato, oltre che per un'accentuata localizzazione territoriale, anche per una particolare incidenza di decessi entro la componente più anziana e, in particolar modo, nell'ambito di quella maschile.

³ Si tratta di un insieme di Comuni auto selezionato, dall'inclusione in ANPR e dalla affidabilità e tempestività dei dati forniti, e non può quindi ritenersi un campione rappresentativo dell'universo dei Comuni italiani, anche se ne contiene una quota di tutto rispetto che è pari a circa 2/3 del totale.

Dal confronto tra i morti nell'intervallo 1 marzo - 4 aprile del 2020 e del 2019 nei 5.069 Comuni **selezionati si rileva una crescita del 44% del numero di casi tra gli ultra65enni, a fronte dell'11% per il complesso delle restanti età, con un divario che penalizza pesantemente la componente maschile: +56% tra gli uomini con almeno 65 anni e +34% tra le donne nella stessa fascia d'età.**

Di fronte a una tale improvvisa e rapida evoluzione di un fenomeno così preoccupante, una delle prime verifiche da compiere riguarda la memoria storica: “se e quando” qualcosa di simile si è mai verificato negli oltre 150 anni di Unità Nazionale, e a tale proposito la serie annua dei decessi dal 1862 al 2019, puntualmente fornita dalle statistiche ufficiali (figura 1), offre alcuni spunti di particolare interesse.

Figura 1 – Italia: morti annui 1862-2019 (valori in migliaia riferiti ai confini attuali)



Fonte: Istat. Bilancio demografico

Escludendo i periodi perturbati dagli eventi bellici, si può subito notare come un importante rialzo di mortalità si sia osservato, negli oltre 70 anni trascorsi dal secondo dopoguerra ad oggi, in almeno un paio di occasioni. La prima nel 1956, con circa 50 mila morti in più, concentrati nel periodo invernale – complice la bassa temperatura – e in corrispondenza delle età anziane, verosimilmente attribuibili a fattori influenzali; la seconda volta è accaduto nel 2015, con un incremento ancora nella stessa misura su base annua (+50 mila), anche in questo caso riconducibile in buona parte all'azione di virus influenzali in epoca invernale, cui si sono associati gli effetti letali di un'estate particolarmente torrida (nel mese di luglio). Va anche tenuto conto che, nel rialzo di mortalità del 2015, le conseguenze drammatiche dell'influenza sui soggetti più deboli sono state

verosimilmente accentuate da una improvvisa riduzione delle vaccinazioni nei mesi precedenti. Di fatto, nel trimestre gennaio-marzo 2015 si sono registrate, rispetto allo stesso periodo dei due anni adiacenti, circa 22 mila morti in più a livello nazionale: complessivamente si sono contati 188.132 decessi, a fronte dei 164.590 e dei 166.965 nello stesso periodo, rispettivamente, del 2014 e del 2016.

Ma a ben vedere, ciò che sta accadendo oggi rievoca più che altro, quanto meno nei toni che enfatizzano le conseguenze di ordine socio-sanitario, qualcosa che è avvenuto ancor prima del secondo dopoguerra, ossia circa un secolo fa. **Ci si riferisce alla pandemia, di enorme portata a livello mondiale, nota come “Spagnola”: un fenomeno che in Italia manifestò i suoi effetti più drammatici verso la fine del 1918.**

Anche se va subito chiarito che qualunque confronto, tra quelli che sono stati allora e che potrebbero essere oggi gli effetti letali dell’epidemia, deve essere svolto con un certo buon senso: esiste uno straordinario salto tecnologico – in ambito sanitario e non solo – che è intervenuto nel corso di un secolo di grandi innovazioni, così come vanno messe in conto le diverse condizioni, di stato fisico e di conoscenze e comportamenti, che caratterizzano la popolazione del nostro tempo, rispetto a quella che viveva, sfinita dalla Grande guerra, nell’autunno-inverno del lontano 1918.

Non a caso, se andiamo a rileggere il drammatico precedente, nel bilancio di quanto accaduto allora, ci troviamo di fronte a numeri che vanno di gran lunga al di là dei 20- 25 mila decessi – quand’anche verosimilmente da considerare come stima in difetto – sin qui esplicitamente attribuiti a Covid-19 nel corso del 2020 (sino a metà aprile).

...

D’altra parte, nel solo mese di ottobre 1918 i dati mostrano che si aggiunsero quasi 250 mila decessi a quelli usualmente attesi e quasi altri 120 mila in più se ne sommarono a novembre. In termini di variazione dalle frequenze normali, il mese di settembre 1918 segnava un livello pari a 2-3 volte i valori storici del passato (non perturbato), un multiplo che sale a quasi 6 volte in corrispondenza del mese di ottobre, a oltre 3 a novembre e ancora a 2 a dicembre.

Quanto all’effetto per fasce d’età, i dati ufficiali mostrano un massiccio incremento soprattutto tra i giovani e i giovani-adulti (da 15 a 40 anni), specie entro le donne, mentre resta più ridotto, seppur marcato, il surplus di decessi nelle classi più anziane (sino ai 75 anni). Significativo appare anche l’eccesso di morti in corrispondenza delle prime età infantili.

Infine, rispetto alle cause di morte viene rilevato come siano state le malattie dell’apparato respiratorio a svolgere un ruolo determinante nel favorire la mortalità.

....

Come si è visto, i numeri del lontano passato riflettono la drammaticità di un evento che, anche per il particolare momento e contesto storico che lo hanno accompagnato, ha prodotto conseguenze enormi, oggi inimmaginabili e – ci si augura – del tutto irripetibili.

Ma quale potrebbe essere dunque, realisticamente, alla luce dell’esperienza che stiamo vivendo nel nostro Paese, l’effetto del Covid-19 in termini di mortalità?

Di riflesso, quali le conseguenze che possiamo attenderci rispetto alla crescita dell’aspettativa di vita, ossia verso una dinamica alla quale, dopo che ci ha accompagnato quasi costantemente dal secondo dopoguerra in poi, ci eravamo piacevolmente assuefatti?

Ed ancora: in che misura l’evoluzione del fenomeno dell’invecchiamento demografico, sino ad ora definito dagli studiosi come “ineluttabile”, potrebbe mostrare i segnali di una significativa attenuazione, o persino di una inversione delle tendenze in atto?

Per rispondere a simili domande si rende necessario prospettare valide stime sia del bilancio finale circa il numero aggiuntivo di decessi prodotto dalla pandemia che stiamo vivendo, sia della loro diversa incidenza rispetto al genere e soprattutto alla classe di età. In tal senso, l'esercizio di simulazione che verrà ora introdotto si propone, per l'appunto, di delineare alcuni ipotetici (e ragionevoli) scenari su cui riflettere.

Partiamo da una sintetica ricognizione delle condizioni, sul fronte dei **livelli di mortalità, che caratterizzavano il periodo antecedente la pandemia da Covid-19**. Come già detto, l'ultimo dato ufficiale sul numero di decessi in Italia è contenuto nel bilancio demografico del 2019 e viene indicato in 647 mila casi – erano stati 633 mila nel 2018 – mentre la tavola di mortalità più recente (Istat, 2018) segnala – nella versione aggregata senza distinzione per sesso – una speranza di vita di 82,98 anni alla nascita e di 20,89 al 65° compleanno.

Ciò premesso, se si parte dalla struttura per età della popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2020 e la si sottopone alle probabilità di morte che risultano dalla tavola Istat del 2018 si ottengono 637 mila morti, un dato che potremmo confrontare – a titolo di simulazione degli effetti globali di Covid-19 - con quanto si ricaverebbe se operassimo lo stesso calcolo dopo aver introdotto appropriate variazioni del “rischio di morte” espresso dalle probabilità riportate nella tavola Istat.

Ad esempio, se ipotizzassimo che l'effetto Covid-19 possa determinare costantemente per tre mesi un incremento della probabilità di morte in corrispondenza delle età più anziane – qui convenientemente definite dal 60° compleanno in poi – nell'ordine del 50%, ripetendo le elaborazioni che hanno portato ai 637 mila decessi calcolati più sopra avremmo, su base annua per il 2020, un totale di 710 mila morti, ossia un aumento di 73 mila unità (+11,6%), imputabile alla crescita del rischio conseguente alla pandemia. In parallelo, la speranza di vita alla nascita scenderebbe a 82,11 ani (-0,87) e quella al 65° compleanno si ridurrebbe da 20,89 a 20,02 anni.

Procedendo in modo analogo e introducendo alcune varianti, sia rispetto all'intensità della crescita del rischio (probabilità) di morte, sia rispetto alla sua durata, si ricavano i sottostanti risultati di simulazione con riferimento al totale annuo dei decessi per il 2020 e alla loro variazione, assoluta e relativa, rispetto all'ipotesi di assenza della perturbazione da Covid-19. L'esercizio mette altresì in luce le conseguenze che si potrebbero verificare tanto rispetto all'aspettativa di vita, alla nascita e al 65° compleanno, quanto relativamente alla variazione della componente anziana della popolazione. Va ancora precisato che la (ragionevole) scelta delle varianti, nei termini della crescita e della sua durata, si basa sui dati osservati e sulle dinamiche in atto, ma non si configura in alcun modo come un tentativo di previsione dei fattori che determinano gli scenari proposti.

Scenario A

Incremento delle probabilità di morte nel corso del 2020 per una durata di **3 mesi costantemente nella misura del 29%**. Si tratta di un'ipotesi relativamente favorevole che imita quanto accaduto nelle variazioni del rischio di morte per gli ultra60enni (valore medio senza distinzione di genere) in corrispondenza del rialzo di mortalità del 1956. L'intensità del rialzo è determinata rendendo compatibile il tasso specifico di mortalità

annuo osservato nel 1956 per ciascuna età – tasso che si è visto perturbato in aumento dall'effetto influenzale per un intervallo trimestrale - con il corrispondente valore dell'anno 1957, che viene assunto come “normale”, in assenza di perturbazioni.

Con riferimento al bilancio dell'anno 2020 i risultati che ne derivano sono i seguenti:

Variazione in aumento del numero di morti annui	+42 mila
Riduzione dell'aspettativa di vita alla nascita, anni e mesi	Anni 0 mesi 6,25
Riduzione dell'aspettativa di vita al 65° compleanno (anni e mesi)	Anni 0 mesi 6,20
Variazione del numero di residenti in età 65 e più (*)	+137 mila
Variazione del numero di residenti in età 85 e più (*)	+45 mila

(*) Al netto di flussi migratori.

Scenario B

Una alternativa decisamente più pessimistica consiste nell'assumere una variazione in aumento delle **probabilità di morte per la popolazione ultra60enne pari al 63%, sempre in modo costante per una durata trimestrale**. Si tratta di un incremento che corrisponde a quanto si è calcolato mettendo a confronto le probabilità di morte relative al 191810, anno “perturbato” dall'epidemia di “Spagnola”, con i corrispondenti valori relativi alla tavola di mortalità di un periodo, il biennio 1921- 1922, che possiamo assumere come comparabilmente “normale”.

Con riferimento al bilancio dell'anno 2020 i risultati che ne derivano sono i seguenti:

Variazione in aumento del numero di morti annui	+93 mila
Riduzione dell'aspettativa di vita alla nascita, anni e mesi	Anni 1 mesi 1,00
Riduzione dell'aspettativa di vita al 65° compleanno (anni e mesi)	Anni 1 mesi 0,88
Variazione del numero di residenti in età 65 e più (*)	+89 mila
Variazione del numero di residenti in età 85 e più (*)	+18 mila

(*) Al netto di flussi migratori.

Scenario C

Un'ipotesi forse più realistica, e comunque più prossima alla realtà attuale, **consiste nel partire dal +44% per gli ultra65enni osservato nel mese di marzo 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, immaginando tuttavia una sua progressiva attenuazione nel tempo sino al rientro nei valori di norma**. Ad esempio, sempre con riferimento alla popolazione in età 60 e più, si potrebbero valutare gli effetti di un +44% nel rischio di morte per un mese, +22% per il mese successivo e ancora +11% per quello seguente.

Uno sviluppo di questo tipo porterebbe ai seguenti risultati:

Variazione in aumento del numero di morti annui	+38 mila
Riduzione dell'aspettativa di vita alla nascita, anni e mesi	Anni 0 mesi 5,56
Riduzione dell'aspettativa di vita al 65° compleanno (anni e mesi)	Anni 0 mesi 5,51
Variazione del numero di residenti in età 65 e più (*)	+142 mila
Variazione del numero di residenti in età 85 e più (*)	+47 mila

(*) Al netto di flussi migratori.

Scenario C bis

Come variante del precedente scenario si potrebbe ridimensionarne **l'approccio ottimistico ipotizzando una progressione più lenta nella attenuazione del rialzo del rischio di morte. In altri termini, si potrebbe pensare a un +44% persistente per un bimestre (marzo-aprile), seguito dal 22% per uno stesso periodo (maggio-giugno) ed infine un +11% per il trimestre che va da luglio a settembre**.

Questa è la sintesi dei risultati che ne conseguono:

Variazione in aumento del numero di morti annui	+81 mila
Riduzione dell'aspettativa di vita alla nascita, anni e mesi	Anni 0 mesi 11,46
Riduzione dell'aspettativa di vita al 65° compleanno (anni e mesi)	Anni 0 mesi 11,36
Variazione del numero di residenti in età 65 e più (*)	+100 mila
Variazione del numero di residenti in età 85 e più (*)	+24 mila

(*) Al netto di flussi migratori.

Prospetto 1 – Modelli di simulazione: effetto su numero di morti, aspettativa di vita e dinamica della popolazione anziana

Anno 2020	Modello di simulazione							
	I	II	III	IV	V	VI	VI	VIII
Nel mese di:	<i>Percentuali di variazione rispetto al rischio base per ogni età da 60 anni in poi</i>							
Gennaio	0	0	0	0	0	0	0	0
Febbraio	0	0	0	0	0	0	0	0
Marzo	40	40	40	40	40	40	40	40
Aprile	40	30	30	30	30	30	20	20
Maggio	30	30	30	20	20	10	10	10
Giugno	30	30	20	20	20	10	10	0
Luglio	30	20	20	20	20	10	0	0
Agosto	20	20	20	20	0	0	0	0
Settembre	20	20	20	0	0	0	0	0
Ottobre	20	20	0	0	0	0	0	0
Novembre	20	0	0	0	0	0	0	0
Dicembre	0	0	0	0	0	0	0	0
Variazioni totali corrispondenti all'anno 2020								
Morti (migliaia)	+123	+103	+88	+74	+64	+49	+39	+34
(*) e_0	-1,40	-1,19	1,04	-0,87	-0,77	-0,60	-0,48	-0,42
(**) e_{65}	-1,38	-1,18	1,03	-0,86	-0,76	-0,59	-0,47	-0,42
Pop.65+ (migliaia)	+60	+79	+93	+107	+117	+131	+141	+145
Pop.85+ (migliaia)	+2	+13	+20	+28	+33	+41	+46	+49

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(*) Aspettativa di vita alla nascita (anni e frazione); (**) Aspettativa di vita al 65° compleanno (anni e frazione).

Come si vede, le attuali valutazioni *in progress* sugli effetti di incremento della mortalità dovuti alla pandemia di Covid-19 sono destinate ad accrescersi, come era naturale attendersi, in funzione dell'intensità e della durata del maggior rischio di morte.

In tal senso una visione sintetica può ricavarsi dal seguente prospetto 1 in cui si evidenziano, con 8 differenti modelli/scenario, l'incremento annuo di decessi, la riduzione di aspettativa di vita e la dinamica della popolazione anziana che si ricollegano a differenti livelli di aumento del rischio di morte – sempre destinato ad incidere limitatamente alla popolazione ultra60enne – dettagliatamente ipotizzato in corrispondenza di ogni mese dell'anno 2020.

Spostandoci da una situazione caratterizzata da un persistente alto livello di maggior rischio, dove si mantiene un rialzo - seppur ridotto - sino a

novembre (modello I), verso lo scenario di un suo relativamente rapido contenimento, che prospetta un ritorno alla normalità entro tre mesi (modello VIII), la frequenza annua di decessi nel corso del 2020 si accrescerebbe da un massimo di 123 mila casi a un minimo di 34 mila. In parallelo l'aspettativa di vita alla nascita scenderebbe di 1,4 anni nelle condizioni del modello più sfavorevole, mentre solo di 0,42 in quello meno penalizzante. Nei due casi estremi sarebbe un ritorno, rispettivamente, all'aspettativa di vita che si riscontrava in Italia – per il dato senza distinzione di genere – nelle tavole di mortalità Istat del 2009-2010 e del 2014, rispettivamente.

La variazione del rischio di morte è calcolata rispetto al dato base di mortalità espresso, nella versione aggregata senza distinzione di genere, dalla tavola Istat 2018.

Infine, riguardo all'effetto sull'invecchiamento demografico, **i modelli mostrano come la crescita della componente anziana, sia in termini di ultra65enni che di ultra85enni, non sembra destinata ad arrestarsi in nessun caso. Essa risulta piuttosto contenuta: +60 mila e +2 mila, rispettivamente per i due aggregati, nel caso di condizioni di sopravvivenza più sfavorevoli, mentre sale a +145 mila e +49 mila nell'ipotesi meno drammatica.** Vale per altro la pena di rilevare che, in quest'ultimo caso, saremmo molto prossimi all'incremento della popolazione ultra65enne (valutata tra +159 mila a +181 mila) e ultra85enne (tra +52 mila e +64 mila) che viene prospettato per il 2020 nelle previsioni Istat (2019)13 secondo la variante mediana e secondo le due varianti, inferiore e superiore, che le sono prossime.

CONTRASTARE L'EMERGENZA. L'ESPANSIONE DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA DEL SISTEMA SANITARIO ITALIANO: PROGRESSI CONSEGUITI

Fonte: Banca Italia, Note Covid-19 (Autore: Aimone Gigio, Citino, Depalo, Francese, Petrella), 21 aprile 2020

La strategia per espandere la capacità produttiva

Affrontare l'emergenza richiede di bilanciare interventi sia sulla domanda sia sull'offerta di servizi sanitari. Mentre la domanda è stata contenuta per mezzo di misure di blocco e distanziamento sociale (cruciali per ridurre la velocità del contagio e il diffondersi della malattia), l'offerta di servizi sanitari è stata aumentata ampliando la capacità produttiva (in modo particolare con riferimento ai posti letto in terapia intensiva).

L'aumento della capacità produttiva è generalmente difficile nel breve periodo. Essa richiede l'identificazione di appropriati spazi fisici (o la loro costruzione o adattamento), l'acquisto di attrezzature e materiali e l'assunzione di personale (specializzato/tecnico) aggiuntivo. Quest'ultimo, in particolare con riferimento agli anestesisti, è uno degli aspetti più delicati, in quanto alcune mansioni possono essere demandate a medici con altre specializzazioni, mentre altre possono essere eseguite solo da anestesisti qualificati. Nel corso di un'emergenza, lo sforzo per ampliare la capacità produttiva è generalmente accompagnato da strategie per riorientare le attività da quelle non urgenti (come ad esempio

interventi chirurgici programmabili) a quelle di terapie e servizi urgenti e attraverso un più intenso utilizzo delle risorse disponibili (ad esempio accrescendo l'orario di lavoro e la durata dei turni del personale in servizio e utilizzando le scorte di materiale sanitario). La necessità di adattare rapidamente i sistemi sanitari in uno scenario d'emergenza può anche mettere in evidenza tensioni e debolezze nel loro sistema di governo, che sarà necessario affrontare una volta passata la fase acuta. Questi ultimi aspetti non sono esaminati in questa nota che, inoltre, non si occuperà di tutti gli sforzi messi in campo per espandere la capacità produttiva ma si concentrerà su tre aspetti critici nella battaglia contro l'epidemia di Covid-19 nella sua fase acuta: **i) disponibilità di letti in terapia intensiva; ii) personale sanitario; e iii) dispositivi di protezione personale e tamponi.**

I progressi documentati riflettono gli interventi dei governi regionali e di quello centrale, incluso il decreto del 17 marzo scorso che ha accresciuto le risorse per le spese del SSN e, oltre ad altre misure, ha consentito l'assunzione di personale aggiuntivo.

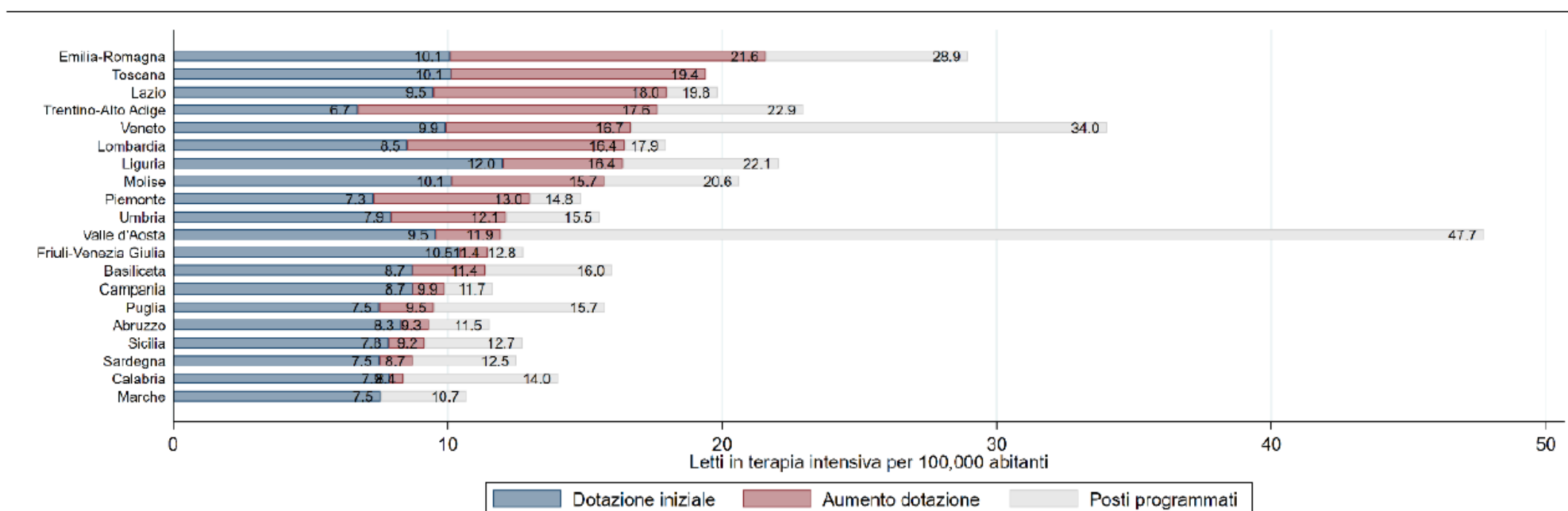
Posti letto in terapia intensiva

Prima della crisi legata al Corona virus, **il numero complessivo di letti disponibili in terapia intensiva nel SSN era di circa 5.300.** Nel corso della crisi e per fronteggiare un'impennata nei bisogni di cura, sono stati aggiunti circa 3.360 posti (un incremento di quasi il 65 per cento) ed è stato programmato un ulteriore aumento di quasi 2.400 letti (una crescita di circa il 30 per cento rispetto alla dotazione attuale) che se completato porterà a più che raddoppiare la capacità complessiva. Mentre la crescita è significativa praticamente in tutte le regioni, la sua distribuzione geografica non è omogenea. Ciò riflette differenze sia nelle dotazioni iniziali di posti letto, che nella severità dell'epidemia e della reazione a essa (Figura 1).

Prima dell'epidemia, il numero di letti in terapia intensiva variava in media da 7 a 10 per 100.000 abitanti; i valori più estremi erano in Liguria (12 letti per 100.000 abitanti) e in Trentino-Alto Adige (6,7 letti per 100.000 abitanti). Per effetto degli interventi in risposta all'emergenza, tali differenze si sono significativamente ampliate. **Molte regioni (in particolare nel centro nord) hanno raddoppiato l'incidenza dei posti letto; il Trentino-Alto Adige ha quasi triplicato i posti (a 17,6 da 6,7). Attualmente la regione in cui si registra la maggiore incidenza di posti letto in terapia intensiva è l'Emilia-Romagna (21,6), seguita da Toscana, Lazio e Trentino-Alto Adige (rispettivamente 19,4, 18 e 17,6).** In Lombardia e Veneto, al centro della diffusione dell'epidemia per molte settimane, l'incidenza dei posti letto è intorno a 16,5 per 100.000 abitanti. In molte delle regioni meridionali, l'incremento di capacità è stato più contenuto, rispecchiando la minore diffusione della malattia. I piani di ulteriore espansione indicano che le regioni stanno ancora rafforzando la loro capacità produttiva nel caso questa si rendesse necessaria (sebbene sulla base dei dati regolarmente diffusi dalla Protezione Civile nelle ultime settimane si registri un decremento dei ricoveri in terapia intensiva). In ogni caso, anche considerando i piani di ulteriore espansione, l'incidenza dei letti in terapia intensiva rimarrebbe significativamente più limitata nelle regioni del sud.

Considerando i più recenti dati disponibili per un confronto omogeneo fra paesi, **nel 2012 l'Italia risultava decima tra i paesi europei per la dotazione pro-capite di posti letto in terapia intensiva, ben distante dalla Germania (che risultava il paese con maggior dotazione con circa 30 posti letto per 100.000 abitanti), ma con maggior disponibilità rispetto a paesi di dimensioni simili come Francia e Spagna.** Considerando la dotazione attuale (meno di 20 letti per 100.000 abitanti), l'Italia sarebbe passata al quarto posto, tenendo costante la capacità di ricovero presso le terapie intensive degli altri paesi. La mancanza di informazioni più aggiornate per tutti i paesi non consente un confronto più preciso.

Figura 1: Posti letto in terapia intensiva nelle regioni italiane



Fonte: Ministero della Salute, Istat e dati raccolti dalle filiali regionali della Banca d'Italia.

Per la parte relativa a “Il personale del servizio sanitario” e “Dispositivi di protezione individuale (DPI) e tamponi” si rimanda al documento integrale.

ALTRI DOCUMENTI

- [Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2020](#)
Audizione dell'Istituto nazionale di statistica Dott. Roberto Monducci Direttore del Dipartimento per la produzione statistica Commissioni congiunte V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati 5 a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica Roma, 28 aprile 2020
- [Memoria della Corte dei Conti sul Documento di Economia e Finanza 2020 – 28 aprile 2020](#)
Corte dei Conti
- [Fase 2, posto a rischio per 5500 lavoratori del settore vendita abbigliamento e calzature – 27 aprile 2020](#)
Federmoda Confcommercio Genova
- [Scenari sugli effetti demografici di Covid-19: il fronte della natalità -- Gian Carlo Blangiardo – 28 aprile 2020](#)
ISTAT
- [L'epidemia COVID-19 e l'Unione Europea \(aggiornata al 17 aprile 2020\) – note su Atti dell'Unione Europea- Servizio Studi del Senato](#)
Servizio studi del Senato
- [Covid-19 and Economic Analysis: a Review of the Debate – Banca Italia \(Literature Review n. 1\) – 22 aprile 2020](#)
Banca Italia